



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella
Gregori**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DOTTOR GIANCARLO
CAPALDO

12^a seduta: giovedì 25 luglio 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore Pag. 3

Seguito dell'audizione del dottor Giancarlo Capaldo

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore . . . Pag. 3, 4, 5 e
passimCAMPIONE (*FdI*), senatrice 31CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*), deputata . . . 15, 16, 17CIOCCHETTI (*FDI*), deputato 26, 27CUPERLO (*PD-IDP*), deputato . 13, 15, 20 e pas-
simGRIMALDI (*AVS*), deputato 4, 9, 11IAIA (*FDI*), deputato 32, 33, 34 e passimMORGANTE (*FDI*), deputata 24, 25MORASSUT (*PD-IDP*), deputato 28PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*), senatore 39PARRINI (*PD-IDP*), senatore . . 10, 18, 19 e pas-
simPIROVANO (*LSP-PSd'Az*), senatrice 26SCURRIA (*FdI*), senatore 12, 13

CAPALDO Pag. 4, 5, 8 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Interviene il dottor Giancarlo Capaldo, già Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Roma, contitolare, dal 2008 al 2015, del procedimento relativo alla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Michele Antonioni, la dottoressa Laura Capraro, l'avvocato Alessandro Cardia, il dottor Giuseppe De Martino, il giornalista Fiore De Rienzo, il giornalista Valter Delle Donne, la dottoressa Carmen Manfreda, il professor Alberto Melloni, l'avvocato Simone Pacifici, il dottor Igor Patrino, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro e il dottor Guido Salvini.

Presidenza del presidente DE PRIAMO

I lavori iniziano alle ore 13,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del dottor Giancarlo Capaldo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Giancarlo Capaldo, sospesa nella seduta di giovedì 18 luglio.

Nel ringraziare il dottor Capaldo della sua ulteriore disponibilità, ricordo che nella scorsa seduta, dopo la relazione introduttiva dell'audit, abbiamo posto domande solo io e l'onorevole Morassut, prima di dover sospendere i lavori. Procediamo, dunque, alle ulteriori domande dei Commissari.

GRIMALDI (AVS). Signor Presidente, ringrazio ovviamente il dottor Capaldo per le informazioni che ci ha dato. In questo caso, pongo domande più sulla sua opinione, che non sul lavoro di indagine, e non solo su quegli anni. La prima domanda è molto semplice. Secondo lei, viste le ricostruzioni che ha fatto, il Vaticano ha subito un ricatto in quegli anni ed è stato oggetto di un lungo ricatto?

Se sì, secondo lei, qual era la natura di questo ricatto e l'oggetto di questo ricatto? Ovviamente, parliamo di una ricostruzione che non deve essere per forza suffragata solo dai fatti che ha esposto, ma anche da un suo pensiero, perché magari l'oggetto di quel ricatto non è comunque mai emerso, se capisco bene, né dall'inchiesta né dai suoi lavori successivi, da quello che ha scritto.

Passo alla seconda domanda, molto semplice anche questa. Non ho compreso bene se lei pensa che Accetti abbia partecipato a quel ricatto o comunque a quella trattativa, a quell'oggetto di tensione, di creazione della tensione, o se abbia partecipato a una forma di depistaggio. Se sì, secondo lei, per che cosa?

L'altra domanda è sempre legata alla figura di Accetti. Lei pensa che, essendosi reso protagonista di un possibile femminicidio o di un occultamento di cadavere, Accetti possa essere semplicemente intervenuto in una forma di depistaggio o di ricatto per via del suo ruolo in questa vicenda?

Semplificando, lei pensa che Accetti sia un protagonista del possibile femminicidio o di occultamento di un cadavere o di occultamento di un illecito nei confronti di Emanuela Orlandi? Nel caso, è per questo che invece ha provato a depistare il caso?

PRESIDENTE. In sintesi, quale sarebbe, in realtà, un ipotetico ruolo di Accetti?

GRIMALDI (AVS). Su queste due grandi macro domande io le chiedo un'opinione. Non vuol dire che questa sia la ricostruzione dei fatti, ma io desidero sapere quello che lei pensa dopo essersi occupato così tanto tempo del caso.

CAPALDO. Per deformazione professionale, più che esprimere opinioni io cerco di compiere degli atti istruttori per poi comprendere il risultato che questi atti sono riusciti a esprimere. Quindi le impressioni, le idee, le ho io come le hanno tutti quanti, ma queste ci devono guidare per compiere gli atti, mantenendo quella freddezza di valutazione per non restare coinvolti dalle nostre stesse idee cercando disperatamente di farle risultare dagli atti.

È un po' difficile rispondere alla sua domanda sulle ipotesi che io posso formulare come il risultato finale dell'attività. Comunque, cercando in qualche modo di soddisfare almeno in parte la sua domanda, devo dire che, per quanto riguarda il ricatto al Vaticano, come ho accennato l'altra volta, io credo che il tempo decorso consenta di arrivare comunque a delle conclusioni parziali.

Infatti, probabilmente per raggiungere una visione completa occorre ancora dell'altro tempo per far decantare ulteriormente la situazione, ma il tempo che è decorso comunque ci consente di arrivare a delle conclusioni. Una di queste conclusioni, come ho accennato nel corso della precedente audizione, è quella che il Vaticano, con l'intervento del Papa, ha ritenuto di avvalorare e quindi di seguire la pista del ricatto al Papa diretto a ottenere la liberazione di Ali Agca in cambio della restituzione di Emanuela Orlandi.

Questo è un dato che mi sembra emerga con chiarezza dall'intervento del Papa del 3 luglio, dagli altri sette interventi del Papa, dal comportamento dello stesso Papa nel corso del tempo che ha sempre parlato della vicenda Orlandi come di una vicenda appartenente al terrorismo internazionale.

Questo è un dato oggettivo, che la storia ci consente di archiviare. Per il Vaticano, nella sua massima espressione, si è trattato di un ricatto internazionale. Ora, per quello che io ho cercato di spiegare la volta scorsa, ciò sicuramente non è vero. Sicuramente non siamo di fronte a un ricatto internazionale, perché non avrebbe avuto nessun senso il sequestro di Emanuela Orlandi come ricatto di tipo internazionale, teso a ottenere la liberazione di Ali Agca.

Un possibile ricatto sulla scacchiera internazionale avrebbe potuto avere come obiettivo quello diretto a riprendersi i soldi, per ipotesi, investiti nello Ior da parte della banda della Magliana o altre vicende quali quelle di denaro dirottato verso movimenti politici o diretto alla affermazione e al sostegno a Solidarność.

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, quegli appelli del Papa non facevano riferimento, ovviamente, ad Ali Agca. Erano appelli del Papa sulla liberazione di Emanuela Orlandi.

CAPALDO. Il Papa è intervenuto come primo soggetto pubblico il 3 luglio e ha parlato di Emanuela Orlandi come di un sequestro.

PRESIDENTE. Certo, non facendo un collegamento. Ha fatto un appello a Emanuela Orlandi.

CAPALDO. Però, questo appello poi è stato seguito da interventi ulteriori da parte del Vaticano, che ha collegato questa vicenda al terrorismo internazionale. Queste non sono conclusioni dell'inchiesta. Sono constatazioni che il procuratore dell'inchiesta ha dovuto fare, prendendo atto che questa era la posizione almeno formale esplicitata dal Vaticano.

E di questa posizione del Papa ha parlato in più occasioni proprio tutta la famiglia Orlandi.

Dico questo per dire che la mia convinzione personale, non una conclusione processuale, è che il sequestro di Emanuela Orlandi è stato una sorta di ricatto. Il sequestro di Emanuela Orlandi aveva una funzione di ricatto. Il contenuto di questo ricatto, naturalmente, il processo non ha consentito di accertarlo.

Rispetto a una possibile ipotesi di ricatto, penso che vada escluso con fermezza quello internazionale; ciò per tanti motivi, ivi compreso il fatto che il soggetto utilizzato per operare un ricatto internazionale, cioè una ragazzina, era del tutto incongruo.

Un ricatto internazionale sarebbe stato più forte attraverso il sequestro di un cardinale, di un alto prelato, di qualcuno che avesse, nell'ambito della struttura vaticana, un diverso peso personale e anche una diversa conoscenza dei meccanismi dello Stato Vaticano. Quindi, la mia convinzione personale è questa: alla domanda se era possibile ricattare il Vaticano sul piano internazionale sequestrando una ragazzina, la mia risposta è no.

Non è stata avanzata nessun'altra ipotesi come contenuto del ricatto.

Una ipotesi che si può sempre fare è quella di una sottrazione violenta della ragazzina a scopi del tutto personali, magari a scopi sessuali, da parte di ignoti, che potrebbero averla fermata per strada, potrebbero averla catturata attraverso una trappola predisposta ad arte.

Ma questa è un'altra storia. È una delle diverse ipotesi che è possibile astrattamente formulare per vedere se corrisponde ai risultati delle indagini. È evidente che, dopo tutti questi anni, secondo me alcune delle ipotesi astrattamente formulabili possono essere scartate. Infatti, al di là dell'ipotesi di un ignoto maniaco che ha sequestrato, ed eventualmente violentato la ragazza, che poi ha ucciso liberandosi del cadavere, sostanzialmente si entra in un campo in cui è difficile poi fare accertamenti, soprattutto dopo tanto tempo e senza valutazioni e testimonianze raccolte da altre parti.

Il ragionamento che io cercavo di formulare l'altra volta era quello di cercare il motivo per cui il Vaticano ha pensato alla pista internazionale. Il Vaticano non ha espresso, né motivato né dichiarato quale potrebbe essere questo motivo, posto che lo scambio tra Emanuela Orlandi e Ali Agca era uno scambio del tutto incongruo.

Del tutto incongruo, perché, come abbiamo già accennato l'altra volta, Ali Agca era un condannato definitivo in Italia alla pena dell'ergastolo. Quindi, il ricatto avrebbe dovuto essere effettuato nei confronti dello Stato italiano più che del Vaticano. Inoltre, il ricatto attraverso il sequestro di una ragazzina è abbastanza incomprensibile in termini di scelta del soggetto del ricatto.

Normalmente, quando si sequestra una persona, si sceglie una persona molto legata a chi dovrebbe cedere al ricatto, non una persona che è genericamente dell'ambiente; lo abbiamo visto tante volte in tanti altri

episodi di sequestri, anche politici, che sono avvenuti in Italia e nel mondo.

Io credo che una delle ipotesi sia che il sequestro di Emanuela Orlandi, l'allontanamento di Emanuela Orlandi, sia stato effettuato a fini di ricatto. Naturalmente, c'è una notevole anomalia in questo ricatto, quindi in questa estorsione. Normalmente, i rapitori colloquiano con coloro dai quali vogliono ottenere qualcosa e, per colloquiare, devono naturalmente dimostrare, in primo luogo, di avere il possesso del sequestrato e del sequestrato in vita: un valore, infatti, ha il sequestrato vivente e un altro valore ha un sequestrato eventualmente già ucciso.

Ci sono molti episodi simili, anche della storia criminale in Italia, perché gli anni precedenti all'allontanamento di Emanuela Orlandi erano anni in cui in Italia vi erano molti sequestri di persona. Quindi noi, sia come magistratura che come polizia, abbiamo maturato una notevole esperienza in materia di sequestri di persona. A Roma, in particolare, abbiamo avuto la banda della Magliana e i relativi sequestri a lei imputabili.

Orbene, tutti questi sequestratori, quando trattavano, davano le prove dell'esistenza in vita dell'ostaggio, attraverso, per esempio, le famose foto con i quotidiani del tempo. Questo, in tutta la storia di Emanuela Orlandi, non c'è, è un dato completamente assente. In tutta la vicenda di Emanuela Orlandi, i presunti sequestratori che hanno cercato di intavolare in vario modo (alcuni, secondo me, come sicofanti) trattative con il Vaticano non hanno mai dato la prova di avere in mano Emanuela Orlandi.

Mai hanno inviato una fotografia di Emanuela Orlandi. Mai hanno restituito alla famiglia le bretelle, la fascetta, un indumento che lei portava, non hanno fatto nessuna foto di lei. Non vi è stata possibilità alcuna di avere la disponibilità di alcunché di Emanuela Orlandi.

I presunti dialogatori che sono comparsi, l'Americano, Turkesh, Phoenix, talvolta hanno dato una serie di indicazioni o presunte tali sulla ragazza: « aveva sei nei sulla schiena », il luogo ove era stata a pranzo un determinato giorno, e così via. Attraverso un'analisi molto fredda, però, questi elementi sottoposti o erano falsi o erano veri ma del tutto generici e, quindi, non tali da determinare la prova del possesso di Emanuela Orlandi da parte del presunto sequestratore che si faceva vivo con questi messaggi. Questo è fondamentale, perché, in fondo, tutti gli inquirenti per tanti anni sono andati dietro a presunti interlocutori che non erano in grado di dimostrare di avere il possesso di Emanuela Orlandi.

Io penso che potrebbe immaginarsi che la vicenda di Emanuela Orlandi sia nata, vissuta, sviluppata in modo occulto. Poi è stata coperta dall'arrivo di molti velleitari personaggi, che si sono intrufolati nella vicenda per cercare di ottenere un risultato per sé e avere uno spazio, ma che con la vicenda, in realtà, non c'entravano niente.

Forse la tolleranza da parte, non anche degli organi di investigazione, ma del Vaticano in particolare, che è sembrata dare spazio almeno ad alcune di queste voci, è una tolleranza incomprensibile sul piano meramente razionale. Perché io devo credere all'Americano, quando non interloquisce credibilmente in nessun modo?

Anche il discorso del famoso codice 158 è privo di un reale significato. Ma perché telefonare dall'esterno al centralino del Vaticano dicendo di avere il codice 158 e pensare di farsi passare il cardinale Casaroli? Non si capisce perché questo dovrebbe avvenire.

In realtà, questi codici sono stati anche delle forme di nebulizzazione, cioè di confusione, utilizzate per avvalorare l'esistenza di interlocutori. Ciò significa che c'era qualcuno che aveva la necessità e l'interesse di far pensare all'esistenza di interlocutori.

Naturalmente, erano soltanto pochi soggetti che potevano avere questo tipo di interesse, per fare confusione, sostanzialmente, coprire altre attività che non venivano scoperte e dare spazio a queste forme di esterizzazione. In questo modo, arrivo al secondo aspetto, all'Accetti.

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, prima di passare alla risposta alla seconda parte della domanda, qui abbiamo parlato dell'appello del Pontefice del 3 luglio, nel quale chiede la restituzione di Emanuela.

Ricordiamo che l'ipotesi di un rapimento è ipotesi che nasce con un'agenzia ANSA del 24 giugno, due giorni dopo la scomparsa, nella quale testualmente leggo: i familiari e i colleghi del padre temono un rapimento. Quindi è lì che si comincia a parlare di rapimento: dopo 48 ore, per l'esattezza.

CAPALDO. Sì, però questa agenzia segue il comunicato letto dal Papa.

PRESIDENTE. No, perché il Papa parla il 3 luglio, mentre questa agenzia è del 24 giugno. Lo dico per la comprensione della genesi dell'ipotesi del rapimento, quando cominciò a palesarsi. Comprensibilmente la famiglia, dopo 48 ore, ha formulato l'ipotesi; però è lì, con un'ANSA, che inizia a circolare la tesi del rapimento.

CAPALDO. Sì, iniziano a circolare notizie, che possono essere accettate e anche valutate. Quella agenzia è stata valutata positivamente, per essere stata rilanciata.

Ciò non toglie che ciascuno può avere, anche legittimamente, un'opinione. Quindi anche il Vaticano, nella sua espressione formale, poteva avere l'opinione che Emanuela fosse stata sequestrata, ma era un'opinione di cui non ha mai esternato gli elementi necessari per arrivare a quella conclusione. Questo era il senso.

Ritornando al discorso di Accetti, io mi sono lamentato della necessità di un approfondimento della vicenda di Accetti, proprio perché alcuni atteggiamenti di Accetti sono stati, attraverso i lunghi interrogatori cui io l'ho sottoposto, abbastanza evidenziati.

Accetti compare da me da solo. Io, un giorno, rispondo al telefono del centralino del mio studio. Automaticamente mi viene passata una telefonata dal centralino e dall'altra parte c'era Accetti che diceva: voglio parlare col dottor Capaldo. Sono Accetti, vorrei rendere delle dichiara-

zioni su Emanuela Orlandi. Io gli ho detto: sì, venga in questo giorno e così ha iniziato a rendere queste dichiarazioni.

Le prime dichiarazioni che Accetti ha reso riguardavano un incontro che lui aveva avuto, insieme a una ragazza che poi ho sentito anche io in quei giorni. Lui era stato recentemente in Francia ove sosteneva di aver incontrato Emanuela Orlandi viva.

GRIMALDI (AVS). In quale anno?

CAPALDO. Se ricordo bene, nel marzo 2013. A marzo 2013 Accetti è venuto da me. Quindi, questo incontro che lui avrebbe avuto con Emanuela Orlandi viva in Francia sarebbe avvenuto nel febbraio precedente.

Il motivo per cui Accetti dichiarò di aver parlato di questa vicenda e poi raccontato tutto quello che poi racconterà erano gli incontri con Emanuela Orlandi; ma lui tutto questo lo fa dopo. Prima, infatti, dice che il motivo per cui si è deciso di raccontare questa vicenda è perché aveva incontrato Emanuela Orlandi viva.

Poi dice che, con il cambio del Papa (perché c'era stata la rinuncia di Ratzinger ed era stato eletto dal Conclave Papa Francesco) lui poteva pensare a un miglioramento, a un cambio, un'apertura, da parte della Curia romana. Lui credeva in questo e voleva inserirsi, con le sue verità, in questa vicenda.

Naturalmente, Accetti, in quel momento storico, per me era completamente sconosciuto. Soltanto successivamente, io ho ricostruito la sua vicenda precedente. La sua vicenda, come ho riassunto anche l'altra volta, era che lui era stato arrestato per l'omicidio di un bambino di 12 anni, Josè Garramon, che lui aveva investito con il suo pulmino, nella pineta di Ostia.

La Corte di Assise, davanti alla quale Accetti era accusato di omicidio volontario, con pena possibile l'ergastolo, derubricò il reato in omicidio colposo, come se fosse stato un semplice investimento. Anche se, nella sentenza stessa, i giudici dicono che con grande sofferenza si limitavano a questa condanna, perché comprendevano che c'era qualcos'altro. I giudici non se la sentirono di condannarlo per omicidio volontario e lo hanno condannato per omicidio colposo.

Questo, però, l'ho saputo dopo le prime sue esternazioni. Quindi, dopo le sue prime esternazioni ho cercato di ricostruire la personalità molto complessa di questo Accetti. È la personalità di un ragazzo che si era sentito abbandonato in infanzia dal padre. Il padre viveva in Libia. Aveva mandato il figlio in Italia per « salvarlo », prima che, lui stesso, riuscisse a trasferirsi come profugo dalla Libia in Italia.

In Italia, quindi, il ragazzo aveva vissuto in collegi, aveva patito molto alcuni comportamenti che si erano verificati in questi collegi. Quindi, Accetti era un ragazzo certamente complesso. Egli ha raccontato la sua storia e abbiamo cercato di indagare sulla sua vita.

Era un fotografo di notevole capacità creativa, era un regista di piccoli documentari, piuttosto inquietanti dal punto di vista della visione, perché davano l'idea di una personalità con molta turbolenza

PARRINI (*PD-IDP*). Inquietanti in che senso, dottor Capaldo? Che contenuto avevano?

CAPALDO. Inquietanti perché c'erano sempre immagini particolari. Invito la Commissione a recuperare alcuni di questi filmati e anche a vederli, per comprendere il senso delle mie parole. Inquietanti perché c'era qualcosa sempre di tenebroso, delle persone che incarnavano la morte o l'innocenza, che poi, in qualche modo, avevano una fine tragica. Erano dei messaggi artistici, sicuramente con delle capacità artistiche significative.

Però, ritengo che la visione delle sue fotografie e dei suoi filmati faccia percepire l'esistenza di una personalità molto controversa. D'altra parte, egli è un personaggio controverso. Lui stesso si pone come personaggio controverso.

Alla domanda se ha partecipato al ricatto o se ha depistato, rispondo che, sicuramente, dal mio punto di vista, egli ha depistato. Indubbiamente, io ritengo che, con probabilità, l'Americano si identifichi o si possa identificare in Accetti. Se fosse così, naturalmente, lui si presenta come colui che ha in gestione la ragazza e che ha la possibilità di liberarla, sia pure sotto condizione della liberazione di Ali Agca.

Perché penso che dietro l'Americano ci sia Accetti? Perché, collegate all'americano, ci sono quelle lettere provenienti da Boston. Boston era la città dove viveva la moglie di Accetti in quel momento. A esempio, una delle tante indagini che avrei voluto fare, e non è stata fatta, è un approfondimento sul rapporto tra Accetti e la moglie.

Accetti era molto giovane quando si sposa, nella primavera dell'83, con questa signora che conosceva da alcuni anni. Erano ragazzi tutti e due. Sta di fatto che, dopo che si sono sposati, sono andati a vivere in una casa che era molto vicina a quella di Mirella Gregori. Da qui nasce quel *link* che è stato poi sviluppato molte volte sul piano massmediale.

Si sposa con questa ragazza, va ad abitare in questa casa, ma questa ragazza, dopo poco più di un mese, non ne può più e scappa via, letteralmente, dall'Italia e si trasferisce per sempre negli Stati Uniti; un sempre che durerà molti anni, anche se poi è rientrata in Italia.

Il motivo di questa fuga è rimasto sconosciuto. Forse era opportuno un approfondimento sul perché questa ragazza è scappata. Facciamo una mera ipotesi: potrebbe essere scappata per le solite incomprensioni di coppia, ma potrebbe anche essere scappata perché ha avvertito una situazione pericolosa, da parte di questo soggetto.

Accetti, infatti, era una persona che passava il tempo cercando di contattare le ragazze, in due zone, tra l'altro, che coincidono, in qualche misura, con le nostre scene del delitto. Noi ritroviamo Accetti sia in piazza Navona, sia in piazza delle Cinque Lune, fuori Sant'Apollinare, sia in via Nomentana, dove ferma diverse ragazze, alcune delle quali sono state anche sentite, perfino da me, nel processo penale.

Quindi, in realtà Accetti è una persona che, probabilmente, potrebbe avere avuto dei contatti reali sia con Mirella Gregori, sia con Emanuela

Orlandi. Anzi, secondo me, dietro la telefonata di Pierluigi prima e di Mario dopo, sostanzialmente si nasconde l'Accetti.

Era necessario fare delle ulteriori indagini e degli ulteriori interrogatori, per poter arrivare a una conclusione su questi dubbi. Questi dubbi andavano sciolti attraverso un'analisi e un'indagine, non dovevano rimanere appesi. Sono rimasti appesi e, quindi, non possiamo che parlare di una ipotesi investigativa, non certamente di una realtà.

Io ritengo, per esempio, non impossibile, anzi estremamente probabile, che Accetti abbia conosciuto Emanuela Orlandi, perché Emanuela Orlandi gravitava su piazza Navona, su piazza delle Cinque Lune, le zone dove gravitava lo stesso Accetti.

Accetti fermava molte ragazze, quindi è possibile che abbia fermato anche Emanuela Orlandi. Anzi, nel momento in cui il famoso Pierluigi e poi Mario danno a lei il nome di Barbarella, possiamo anche formulare l'ipotesi che Emanuela abbia dato un falso nome a questo interlocutore stradale, che, per ipotesi, potrebbe essere l'Accetti.

Per quale motivo l'Accetti si inserisce nella vicenda Orlandi? Si inserisce nella vicenda Orlandi perché lui conosceva la Orlandi. Questa è un'ipotesi di lavoro, naturalmente. Lui, come imputato, afferma di averla conosciuta, averla gestita, addirittura averla sequestrata.

PRESIDENTE. Afferma di averla sequestrata direttamente lui?

CAPALDO. Sì, lui dice che era un sequestro finto, un sequestro consapevole, un allontanamento.

GRIMALDI (AVS). Può riferire a verbale questa ricostruzione? Perché è implicitamente parte della richiesta che le ho fatto.

CAPALDO. Accetti avrebbe potuto conoscere l'Orlandi perché alcuni degli elementi che vengono da lui forniti sulla identificazione della Orlandi, come il fatto che la sorella si sarebbe sposata pochi mesi dopo e che non amava calzare gli occhiali bianchi, sono tutti elementi veri. Sono circostanze oggettivamente vere, di cui parlano i comunicati, e io, nella mia ipotesi, meramente investigativa, posso perciò pensare che possano raccordarsi all'intervento di Accetti.

Allora, se è vera questa ipotesi, cioè che Accetti è su quei luoghi ed è a conoscenza di queste indicazioni, egli inserisce queste indicazioni nei documenti che lui apocrifamente fa circolare. Accanto a questi elementi, che lui sa per scienza diretta, inserisce degli altri elementi per accreditare il possesso dell'ostaggio da parte sua. Una ipotesi possibile, ma è questa una delle tante tesi che andavano approfondite fino in fondo, è che le cose riferite nelle telefonate dell'americano e di alcuni comunicati siano frutto di conoscenza diretta.

Naturalmente, la conoscenza diretta si fermava al rapporto da strada con la ragazza. Accetti è una persona molto intelligente, capace di coinvolgere le persone nel racconto. Poi, tutto sommato, era un bel ragazzo,

si presentava in maniera cortese. Che potesse avere una facilità di approccio e avere delle notizie, penso che sia estremamente probabile.

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, preciso che la pineta di Ostia è detta pineta di Castel Fusano. Questo in riferimento alla vicenda del ragazzo ucciso.

SCURRIA (Fdi). Dottor Capaldo, io le faccio alcune domande per ricostruire un po' il percorso. Questa Commissione dovrebbe cercare di capire che cosa è accaduto. In campo ci sono varie ipotesi e su queste dobbiamo cercare di fare il più possibile chiarezza.

Intanto, rispetto al punto da cui siamo partiti la volta scorsa, dalla sua intervista, che abbiamo riportato qui, al giornalista Andrea Purgatori, rispetto ad alcune sue dichiarazioni e anche a quello che ci ha detto qui la volta scorsa, la trattativa con il Vaticano e, in particolare, con le persone che lei ha citato c'è stata o non c'è stata? O erano semplici rapporti che si sono messi in campo?

CAPALDO. Non c'è stata una trattativa. Vi è stata una richiesta di collaborazione, formulata da loro, cui ho risposto positivamente chiedendo una collaborazione attiva da parte loro. Non era una trattativa. Sono loro che sono venuti da me su *input* superiore. Non era una un'idea del capo della Gendarmeria, ma della Segreteria di Stato che voleva quel risultato, cioè l'eliminazione della tomba di De Pedis da Sant'Apollinare.

Hanno mandato, per ottenere questo risultato, il capo della Gendarmeria, al quale io ho detto che questo risultato non aveva un senso se non in un contatto di collaborazione complessiva con il Vaticano; che il Vaticano non aveva corrisposto alle rogatorie formulate. Come magistratura romana, ci risultava che il Vaticano fosse in possesso di elementi in relazione alla vicenda Orlandi. Se ne era occupata, malgrado la versione ufficiale del Vaticano fosse altra.

La mia richiesta a loro era: se tutto questo è vero, noi siamo disposti, come Procura di Roma, a collaborare e ad agire insieme, se voi siete disposti a collaborare e quindi a darci le indicazioni di cui siete in possesso, in modo che possiamo procedere tutti quanti per cercare di capire che cosa è avvenuto a Emanuela Orlandi.

In relazione a questo, naturalmente anche il De Pedis potrebbe avere un ruolo. Di conseguenza, io potevo approfondire il ruolo di De Pedis e anche aprire la tomba; ma l'apertura della tomba soltanto per aprirla e trasferirla era un'operazione che, secondo me, non era attività giudiziaria, da Procura della Repubblica. Era un favore al Vaticano senza motivazione, senza un corrispettivo investigativo, un corrispettivo processuale, per la Procura.

SCURRIA (Fdi). Di questi incontri ci sono verbali, registrazioni?

CAPALDO. Ho riscontrato che a volte si fa un po' di confusione a tal proposito. Il procuratore ogni giorno riceve la Polizia nelle sue stanze,

per organizzare le attività che devono essere fatte. Ci mettiamo d'accordo per fare questo genere di approfondimenti e questo tipo di attività. Le forze dell'ordine, che possono essere la polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza, mettono in pratica queste indicazioni. Questi incontri non sono mai verbalizzati, perché non appartengono agli atti processuali, ma fanno parte delle indicazioni informali.

Gli atti processuali sono gli interrogatori, gli esami testimoniali. Se sorge un problema nel corso dell'indagine, chiami il comandante della Guardia di finanza o dei carabinieri e metti a verbale. Quando, invece, quotidianamente la polizia giudiziaria viene per concordare le singole indagini, la procura dà le indicazioni orali sulle indagini che vanno fatte e non fatte.

Queste indicazioni non vengono recepite in nessun atto. Non troverete mai nessun processo con delle indicazioni di questo tipo. Queste indicazioni ci sono quando c'è un problema critico, ma in questo caso non c'era un problema critico. Erano persone venute a fare una segnalazione.

È come quando un magistrato riceve gli avvocati. Non è che quando il magistrato riceve un avvocato per parlare di un processo, redige un verbale. Sente l'avvocato e basta.

SCURRIA (*FdI*). La volta scorsa lei ha inserito la vicenda di Emanuela Orlandi in una situazione per cui, dall'inizio di quell'anno, erano scomparse 54 ragazze a Roma. Poi, a luglio, questo fenomeno si ferma. Ora, supponendo che i sequestratori non siano andati in ferie a luglio e agosto, come si spiega che, improvvisamente, un fenomeno così diffuso si ferma?

CAPALDO. Non posso spiegarlo. Era una delle questioni che andava investigata e che non è stata investigata. Il mio discorso la volta scorsa tendeva a sottolineare che le vicende di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori sono due vicende, secondo me, distinte che si verificano in quell'anno; era un anno particolare, dove sono avvenute molte di queste scomparse.

Io ho un'ipotesi di lavoro al riguardo: di per sé, il numero è spropositato. Cinquantaquattro ragazzine a Roma, scomparse e non ricomparse, rappresentano un problema: un problema che andava investigato e non lo è stato.

Esiste anche l'ufficio delle persone scomparse. È un dipartimento del Ministero dell'interno, che però si limita soltanto a dei calcoli di tipo statistico e non fa approfondimenti sulle valutazioni o sul fenomeno. Quando, a suo tempo, chiesi al procuratore di approfondire questa indicazione, non fu estesa la delega a queste altre scomparse.

CUPERLO (*PD-IDP*). Ha fatto benissimo il collega Scurria a porre la questione. Dottor Capaldo, cito dal verbale della sua audizione della settimana scorsa: «rispetto allo scenario complessivo in cui le due vicende si muovono, un approfondimento che non è mai stato fatto, perché non si è voluto fare, anche se dei tentativi ci sono stati, è quello di com-

prendere come, soltanto nel 1983, sono scomparse a Roma 54 ragazze di età compresa tra i quindici e i sedici anni, l'età quindi di Mirella Gregori e di Emanuela Orlandi. 54 ragazze che non sono mai più ricomparse. Un ulteriore elemento è che l'ultima di queste 54 ragazze scomparse è scomparsa ai primi di luglio, pochi giorni dopo la scomparsa della Orlandi. Dopodiché, a Roma quell'anno non sono scomparse più ragazze. Di queste ragazze ne scomparivano a volte due o tre nello stesso giorno. Qual è la spiegazione? Sul piano investigativo tante se ne possono dare, ma non è stata mai fatta un'analisi ».

Quando lei dice che un approfondimento testuale non si è voluto fare, può dirci a chi e a quali circostanze fa riferimento? Quando dice che dei tentativi ci sono stati, a cosa si riferisce nello specifico? E lei, quale spiegazione si è data sul piano investigativo? La cosiddetta tratta delle bianche? Una rete locale dedicata alla prostituzione? Un *serial killer*? Una serie, per quanto improbabile, di allontanamenti spontanei?

Mi rivolgo, anche se forse è un atto informale, al presidente De Priamo, per chiedere se non sia possibile ottenere dagli archivi della procura di Roma l'elenco nominativo di queste 52 ragazze (due le conosciamo, sono Mirella ed Emanuela), con le date, le circostanze della loro scomparsa e i quartieri della città. Credo che sia un aspetto da approfondire.

PRESIDENTE. Riporteremo la richiesta all'Ufficio di Presidenza, fermo restando che attendiamo anche un *dossier* che un avvocato e altre persone avrebbero detto, a mezzo stampa, di aver consegnato alla Commissione e non hanno mai consegnato.

La richiesta mi sembra sensata e inoltre alcune documentazioni penso siano già facilmente reperibili.

CAPALDO. La risposta è semplice. Questi elementi emergono dal bollettino ufficiale del Ministero dell'interno, che è uno degli atti che è stato acquisito al processo. Quindi, non c'è bisogno di fare richieste. Basta leggere, come ho fatto io, il bollettino, spuntare le ragazze scomparse e ricomparse e arrivare al risultato.

Può darsi che mi sia sbagliato a fare questo conto, ma è un conto facilmente replicabile, perché il bollettino ufficiale delle persone scomparse viene pubblicato sulla *Gazzetta* e può essere oggetto di esame. Rientra anche tra gli atti del processo di Emanuela Orlandi. Se la Commissione ha recuperato gli atti del processo, ritrova anche questo atto e arriva a questa conclusione.

La considerazione che ne siano scomparse alcune nell'arco di due o tre giorni deriva da un esame che ho fatto io frettolosamente, leggendo questi atti. Ovviamente, ho fatto un conto, che potrebbe essere sbagliato, di 54 ragazze, che però sono scomparse in quel periodo e alcune sono scomparse nello stesso giorno. È un'operazione non investigativa, non ipotetica o creativa, ma una semplice lettura di un bollettino con l'elenco di queste ragazze.

Su questa base, naturalmente, uno può formulare delle ipotesi, ma non può fare delle indagini. Ciascuno di noi ha un *know how* e, sulla base della conoscenza, può formulare delle ipotesi, come a esempio quella della tratta delle bianche.

PRESIDENTE. Lei chiese una delega su questo? Come titolare del procedimento, lei chiese una delega?

CAPALDO. Non chiesi formalmente una delega su questo perché, come ho accennato, queste ragazze sono scomparse nel 1983 e il procedimento io l'ho avuto nel 2008. Quindi, era l'allargamento di una indagine che avrebbe potuto essere creata *ad hoc*. Non c'era una *notitia criminis* su cui occorreva investigare, perché altrimenti sarebbe stato un atto dovuto. Erano soltanto atti relativi, cioè ipotesi di possibile approfondimento che la procura avrebbe potuto fare per valutare se erano ipotizzabili figure di reato e quindi indagini specifiche.

CUPERLO (PD-IDP). Quando lei ha detto, nella precedente audizione, che non si è voluto fare, anche se dei tentativi sono stati fatti, a che cosa si riferisce?

CAPALDO. Tentativi di capire che cosa fosse successo. I tentativi sono stati fatti nel senso che io ho fatto una richiesta, ma una richiesta informale, perché non c'erano i motivi tecnici per una richiesta formale al procuratore di allora di allargare l'indagine. Il procuratore sosteneva che il materiale era sufficiente. Inoltre, queste erano indagini complesse, in quanto disperse sul territorio. Ciascuna sparizione era un caso a sé stante e indubbiamente avrebbe richiesto una specifica investigazione, che comunque il procuratore non ritenne opportuno, in quel momento, avviare.

Tra l'altro, non necessariamente il processo sarebbe stato delegato a me perché, ovviamente, la creazione del processo poteva comportare la delega anche a un altro magistrato. In quel momento, poi, io ero procuratore aggiunto.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Collegandomi all'ultima domanda del collega, mi sembra di capire che lei avesse fatto una richiesta informale, ma che l'avesse avanzata, di ampliare quell'indagine, che invece non ha avuto corso. Per la mia domanda parto da questo. Le chiedo se l'unico a contattare telefonicamente le famiglie Orlandi e Gregori sia stato l'americano, cioè Accetti, e se sia vero che le telefonate dell'americano, unico interlocutore in entrambi i casi, siano cessate definitivamente con l'arresto di Accetti per l'omicidio Garramon nel dicembre del 1983.

CAPALDO. Come ho accennato anche l'altra volta, tutta una serie di interventi dell'americano sono terminati con l'arresto di Accetti. Ovvia-

mente, in quel momento storico, nel dicembre del 1983, quando Accetti viene arrestato per il caso Garramon, nessuno può mettere in correlazione l'arresto con la fine degli interventi dell'Americano: si prende atto semplicemente che non ci sono più comunicati.

CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*). Infatti, le ho posto una domanda puntuale. Le chiedo se le telefonate sono terminate o non sono terminate.

CAPALDO. Sotto questo profilo, non è vero che l'Accetti sia l'unico ad aver telefonato alla famiglia Orlandi. Innanzitutto, andrebbero computate non solo le telefonate alla famiglia Orlandi, ma anche quelle all'avvocato Egidio, l'avvocato della famiglia Orlandi. A lui sono state dirizzate tutta una serie di telefonate successivamente a una certa data.

Certamente non tutte le telefonate sono dell'Accetti, perché ci sono altre voci: probabilmente altri mitomani, alcuni anche identificati nel corso della vicenda processuale. Le stesse primissime telefonate, le prime tre di Pierluigi e la quarta di Mario, sono voci diverse. Pierluigi potrebbe essere, dal mio punto di vista, l'Accetti, perché è una voce giovanile. Mario, invece, ha una voce più matura, e quindi non è sicuramente l'Accetti: potrebbe essere un amico di Accetti.

CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*). Mi scusi, ma Accetti è l'unico che chiamerebbe sia per Gregori che per Orlandi e dal 1983, quando lui viene arrestato, non continuano quelle telefonate.

PRESIDENTE. Che intende con il riferimento alla Gregori? La telefonata al bar?

CAPALDO. Sulla identificazione della telefonata si possono soltanto formulare delle ipotesi. Come accennavo prima, Accetti si trova in una posizione particolare, perché frequenta piazza Navona e Sant'Apollinare e frequenta la via Nomentana nel tratto dove abita Mirella Gregori. Uno potrebbe essere portato, forse troppo frettolosamente, a ritenerlo responsabile di tutto.

Dico questo perché è possibile che, invece, ci troviamo davanti a un mitomane, che ha fatto tante operazioni, talvolta anche operazioni non del tutto lecite, che poi si inserisce in alcune operazioni per motivi psicologici propri.

PRESIDENTE. A questo proposito, dottor Capaldo, in relazione alla domanda dell'onorevole Cavo, a oggi non c'è alcuna prova che l'Americano sia Accetti. Lei, onorevole Cavo, aveva detto che l'americano è Accetti.

CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*). Sì, giustamente questo lo precisiamo. Però il dottor Capaldo diceva che esiste una possibilità a tal riguardo.

CAPALDO. Non c'è nessuna prova, ma è una possibilità.

PRESIDENTE. Sì, ma nella domanda sembrava che la collega l'avesse dato per appurato.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Ha fatto bene a precisarlo, Presidente. Io volevo dire: è possibile che sia l'unico ad aver interloquito con entrambe le famiglie? E che, quindi, anche quella telefonata fosse riconducibile ad Accetti, secondo lei?

CAPALDO. Non conoscendo l'identità delle persone, potremmo anche immaginare che siano persone diverse. Come ho detto, il fatto che lui sia stato un interlocutore non comporta automaticamente che lui sia il responsabile dell'uno o dell'altro fatto. Però è un aspetto che, dal mio punto di vista, andava approfondito con alcuni strumenti investigativi specifici.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Per quanto riguarda il flauto, consegnato da Accetti, recante il numero di matricola, le perizie non poterono accertare il suonatore a livello di DNA, in quanto le tracce biologiche presenti al suo interno erano insufficienti. Lei conferma questa circostanza? Sa dove si trova ora il flauto? Conferma anche il riconoscimento del flauto da parte della famiglia Orlandi?

CAPALDO. Confermo che la famiglia l'avrebbe riconosciuto come quello della figlia o comunque come uno molto simile, identico, per tipologia, a quello di Emanuela. Naturalmente, la mancanza di elementi genetici sul flauto non consente di arrivare alla conclusione che sia il flauto di Emanuela.

È solo un'ipotesi possibile, perché i flauti che andavano in voga in quel momento storico, su cui studiavano i ragazzi, erano modelli molto comuni. Questo flauto era un modello generale, con delle caratteristiche anche specifiche rispetto a quello di Emanuela, ma poiché è stato fatto ritrovare da Accetti, si potrebbe anche pensare che Accetti abbia fatto ritrovare un flauto che aveva tutte le caratteristiche giuste, ma non fosse necessariamente quello di Emanuela.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Adesso è reperibile? Dove si trova adesso questo flauto?

CAPALDO. Dovrebbe essere all'Ufficio corpi di reato della Procura, perché è stato sequestrato e immagino che sia rimasto all'Ufficio corpi di reato.

PRESIDENTE. A proposito del flauto, come mai, nei lunghi interrogatori, Accetti non lo consegnò a lei, ma lo consegnò a terze persone?

CAPALDO. Nell'Accetti c'è sempre un aspetto di esibizionismo. Indubbiamente, ha ritenuto che presentarlo in una trasmissione televisiva facesse maggiore impatto che presentarlo in Procura.

PRESIDENTE. Quindi, per un motivo di mediaticità.

PARRINI (PD-IDP). Dottor Capaldo, lei ha parlato con convinzione di ricatto. Un ricatto c'è, se si fa un'azione aspettando una contropartita. Qual è la sua ipotesi di lavoro sul contenuto di questo ricatto: cosa si aspettava in cambio chi ha fatto il rapimento, dato che lei ha parlato di ricatto all'origine della sparizione di Emanuela Orlandi?

L'altra domanda è questa. Giani, capo della Gendarmeria, nell'incontro che lei ha raccontato prese tempo per dare una risposta rispetto alla sua richiesta. Poi, ci fu un nuovo colloquio, in cui disse che si poteva andare avanti. Questo, mi pare, è il contenuto della risposta. Lei questa disponibilità ad andare davanti la intese come disponibilità a consegnare materiale esistente presso la Città del Vaticano sulla sparizione della ragazza? Oppure da quelle parole non si poteva desumere questo?

Le chiederei anche quanti incontri ci sono stati con i rappresentanti della Città del Vaticano e dove? Quello di cui ha riferito è stato l'unico incontro avvenuto con i rappresentanti dello Stato Vaticano oppure ve ne sono stati altri, in Procura o in altri luoghi? Sarebbe molto importante saperlo.

Accetti fermava le ragazze proponendo servizi fotografici. Le fermava per strada, in varie zone, facendo cosa? A queste ragazze, che tipo di proposta di allettamento offriva? Immagino qualcosa legato al suo lavoro.

CAPALDO. Inizio a rispondere alla domanda sull'incontro con Giani e Alessandrini. Per quanto ne sappia io, è stato l'unico incontro richiesto dalle autorità vaticane a un magistrato. A me nessuno del Vaticano ha mai chiesto altri incontri, né prima né dopo. L'incontro è stato richiesto. Giani è venuto su incarico, così ha detto lui, di padre Georg e della Segreteria di Stato: non *sua sponte*, quindi, ma con un incarico specifico.

Io gli ho detto che ovviamente sarei stato lieto di collaborare con il Vaticano e soprattutto di avere la collaborazione del Vaticano, che, nel passato, era sempre mancata perché le rogatorie che l'ufficio della Procura aveva mandato in Vaticano o erano state respinte o avevano avuto una esecuzione estremamente riduttiva, parziale, incompleta e anche errata. Rispetto a questo contesto, avevo formulato l'ipotesi che io avrei approfondito l'aspetto della sepoltura di De Pedis, ma non essendo per me una priorità, lo avrei fatto in un contesto collaborativo più ampio.

Giani mi ha detto che doveva riferire al Segretario di Stato e a padre Georg, per avere da loro una indicazione se poteva accettare la mia richiesta, che era una richiesta di mera collaborazione su quello che il Vaticano sapeva. La mia tesi, infatti, era che il Vaticano, che diceva di non aver mai saputo nulla, invece sapeva delle cose.

Quindi, se loro non sapevano niente, mi avrebbero risposto che non sapevano niente e ci saremmo fermati così; se sapevano qualcosa, avremmo cercato di collaborare. Questo era il senso di questo incontro.

Questo unico incontro è stato un incontro di tipo preliminare, non aveva un contenuto processuale. Per questo non avrebbe mai potuto essere verbalizzato, perché non aveva un contenuto processuale.

PARRINI (*PD-IDP*). Dottor Capaldo, quando Giani la richiama per dirle che si poteva andare avanti, lei ha tratto la convinzione che volesse dire che c'erano cose che sapevano e che potevano mettere a disposizione?

CAPALDO. Sì, nel senso di iniziare a collaborare e che avrebbero fornito informazioni. Invece, nel giro di poche settimane la situazione è cambiata completamente.

PARRINI (*PD-IDP*). Il contenuto del ricatto, secondo la sua ipotesi di lavoro?

CAPALDO. Sul contenuto del ricatto, io posso fare soltanto delle ipotesi. Faccio tre passi indietro. Perché parliamo di ricatto in questo senso? Perché abbiamo le dichiarazioni della Minardi. Il ricatto è sia una delle ipotesi astrattamente possibili e ipotizzabili, sia coniugabile con le dichiarazioni della Minardi. È la Minardi che parla del rapimento e del possesso da parte di De Pedis della ragazza, di Emanuela Orlandi. È la Minardi che parla della restituzione della ragazza.

Se una ragazza viene sequestrata e poi viene restituita, è facile ipotizzare o immaginare, semmai sbagliando, che sia stata sequestrata per un motivo e restituita perché il motivo è stato soddisfatto. Su quale sia questo motivo, non c'è stata possibilità di fare una investigazione. È possibile soltanto formulare varie ipotesi, molte delle quali sono state avanzate dai vari studiosi di questo contesto.

PARRINI (*PD-IDP*). Sul contenuto degli incontri, Accetti fermava le ragazze, secondo quanto risulta a voi, in via Nomentana, in piazza Navona e in piazza delle Cinque Lune, ma proponendo cosa?

CAPALDO. Accetti incontrava queste ragazze. Lo sappiamo dalle ragazze che ho interrogato e che sono state fermate da Accetti. Ciascuna è stata fermata con delle proposte differenti, ma nessuna proposta oscena. Tutte proposte di approfondimento di poesie, di cinema, di letteratura, di fotografia, tutte proposte di stampo artistico o pseudo artistico, nessuna proposta sconveniente. Così risulta da tutte le ragazze che sono state testimoni e che voi potete rintracciare nei verbali del processo.

PARRINI (*PD-IDP*). Nell'ambito degli interrogatori che lei ha fatto ad Accetti, chiese se lui conosceva Emanuela Orlandi, visto che ci ha detto con una certa sicurezza che Accetti conoscesse Emanuela Orlandi?

CAPALDO. Come ho spiegato, Accetti è venuto personalmente da me dicendo: io conosco Emanuela Orlandi e l'ho incontrata a Parigi un mese fa. Quindi, lui non mi ha detto che la conosceva in precedenza, ma io ritengo che la conoscesse in precedenza.

PARRINI (PD-IDP). Questa era la domanda: quello che lei ritiene non è ciò che Accetti ha detto.

CAPALDO. Voglio aggiungere una cosa, *ad abundantiam*. Accetti, in una delle sue tante dichiarazioni, perché le dichiarazioni di Accetti riempiono un centinaio di pagine di verbale, dichiara di aver tenuto Emanuela Orlandi in una *roulotte* nella pineta di Ostia, cioè nella stessa area dove poi si è svolta la vicenda Garramon, allorquando lui è stato arrestato. Poi sostiene: non so dopo il mio arresto cosa sia accaduto. Accetti, però, dice tante cose.

Per rispondere alla sua domanda, per quanto riguarda una delle tante cose che Accetti ha detto su Emanuela Orlandi, egli sostiene che fosse una specie di allontanamento volontario, non un sequestro, e che l'avrebbe tenuta chiusa in una *roulotte* nella pineta.

PARRINI (PD-IDP). Nel momento in cui ha scritto la lettera al dottor Pignatone per esprimere il suo parere contrario all'archiviazione del procedimento, chi erano gli indagati nel procedimento?

CAPALDO. Gli indagati nel procedimento erano personaggi della banda della Magliana. Vi erano diversi indagati, quelli che trovate nel processo: don Vergari, De Pedis, che però era defunto, la stessa Minardi e Sergio Virtù. Questi era l'autista che, secondo le dichiarazioni della Minardi, aveva riportato Emanuela Orlandi di nuovo all'interno del Vaticano.

PRESIDENTE. Prima di procedere nei lavori, siccome devo dare lettura di una parte segreta del resoconto di una precedente audizione, devo segretare brevemente la seduta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 15,03)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,04).

CUPERLO (PD-IDP). Presidente, io torno sulla tempistica degli appelli del Papa in quella vicenda. L'Angelus risale al 3 luglio. Da lì, si susseguono otto appelli pubblici del Pontefice: l'ultimo il 28 agosto, con l'unico riferimento al caso di Mirella Gregori. Dal 3 luglio al 28 agosto otto appelli pubblici, uno solenne con l'Angelus e l'ultimo con il riferimento a Mirella Gregori. Poi, cala il silenzio e il Papa non parlerà mai più del caso di Emanuela Orlandi.

Si può immaginare che fossero intervenuti degli elementi tali da suggerire di non affrontare più il tema? Lei quale spiegazione si è data,

se si è data una spiegazione, di questa brusca interruzione della comunicazione in merito alle sparizioni?

Collegato a questo, vi è un legame, a suo avviso, con la presunta telefonata che la sera stessa della scomparsa di Emanuela Orlandi, intorno alle ore 20, avrebbe raggiunto il centralino del Vaticano evocando la tematica del rapimento, quindi con l'introduzione di questo elemento nella riflessione successiva?

CAPALDO. Il Papa è intervenuto otto volte, come lei appunto ha ricordato. La prima è il 3 luglio, quindi dieci giorni dopo il sequestro, e l'ultima il 28 agosto, l'unica volta in cui collega i due casi. Il caso di Mirella Gregori viene ripescato in quel momento.

Lei chiede come mai si verifichi questa interruzione di comunicazione. Poiché il Vaticano non ha dato mai nessuna spiegazione, né del perché ha fatto gli appelli, né del perché poi questi siano cessati, da investigatori, quindi da persone che cercano di dedurre da dati incerti dati certi, noi possiamo pensare che sia venuto meno il motivo del ricatto.

Potremmo pensare che, in quei due mesi, vi siano state delle trattative in corso del tutto sconosciute e che, concluse quelle trattative, non vi sia stata più la necessità di ulteriori interventi. Questa, naturalmente, è una deduzione, un'ipotesi, non è una certezza.

Sta di fatto che il Papa non fa più appelli pubblici, ma alla famiglia, nell'ottobre e nel dicembre dello stesso anno, parla di rapimento internazionale e di coinvolgimento internazionale. Sono discorsi diretti che il Papa fa alla famiglia e la famiglia ha sempre dichiarato questo. Quindi, il Papa era convinto che si trattasse di una questione internazionale e così ne parla alla famiglia.

Quasi in premessa alla sua domanda, vi è una circostanza che forse va focalizzata. Il rapimento di Emanuela Orlandi avviene il 22 giugno del 1983. Il Papa era in viaggio in Polonia, un viaggio piuttosto importante e tormentato, il secondo dei suoi viaggi pastorali in Polonia, che ha avuto poi degli esiti politici, come la storia ci ha insegnato, molto importanti.

Ebbene, il Papa è stato informato del rapimento di Emanuela Orlandi la sera stessa. Quando non si sapeva neppure se fosse scomparsa o fosse andata con gli amici, è stato informato del rapimento. Questo per completare il discorso per quanto riguarda le dichiarazioni papali.

CUPERLO (PD-IDP). Lei ha teso, anche nella precedente audizione, di fatto, a escludere un collegamento diretto tra il caso Orlandi e il caso Gregori, uniti esclusivamente o quasi dall'appello del Papa del 28 agosto.

Vorrei chiederle se ha un'idea di come nasca l'abbinamento dell'avvocato Egidio con entrambe le famiglie. Se il contatto con gli Orlandi è chiaramente favorito dal Vaticano e dal SISDE, quale canale, a suo avviso, porta l'avvocato Egidio sulle tracce della famiglia Gregori?

CAPALDO. Anche qui siamo nel campo delle mere ipotesi. Noi possiamo soltanto usare la logica. Usare la logica ci consente di affermare

che la famiglia Orlandi è una famiglia tranquilla, con scarse conoscenze, quindi non era certamente in grado di affrontare un caso internazionale, tanto più per come veniva dichiarato in quel momento, cioè un caso di rapimento internazionale per un ricatto al Papa per lo scambio con Ali Agca.

Non era in grado di trovare un avvocato, perché non si trattava della difesa di un singolo soggetto per una cosa di normale amministrazione: si trattava di qualche cosa di ampio. In buona fede, quindi, ha accettato l'offerta che gli è stata fatta dal Vaticano e dal SISDE di utilizzare l'avvocato Egidio. Poi, nel corso del tempo, le posizioni sono cambiate.

Quando poi, a fine agosto, c'è stato l'accomunamento dei due casi, quella è stata la premessa per utilizzare Egidio anche per Mirella Gregori. La storia ci ha insegnato che l'avvocato Egidio non ha fatto nessuna attività particolarmente significativa per risolvere questi due casi. Egli è stato il terminale di una serie di telefonate e di documenti che sono arrivati a lui su questi due casi.

Egli aveva sicuramente le sue idee. Io non l'ho mai conosciuto, perché ho preso le redini del processo quando ormai non c'era più l'avvocato Egidio, ma non mi risulta che abbia fatto niente di particolare. Ha sicuramente avuto le sue idee, ha ricevuto numerose telefonate da parte di tanti mitomani, perché di mitomani non c'è stato soltanto Accetti, ma ce ne sono stati molti, alcuni anche con tentativi di truffa. È una storia lunga, che, secondo me, bisogna depurare da tutte queste impurità per riuscire a capire che cosa è veramente accaduto.

PRESIDENTE. Che il Papa fosse stato avvisato la sera stessa da dove risulta, al di là di alcune ipotesi?

CAPALDO. Non risulta da atti processuali, proprio perché non c'è stata nessuna collaborazione con il Vaticano. Risulta da documentazioni storiche, alcune delle quali hanno origine proprio in Vaticano.

PRESIDENTE. Se potesse, anche successivamente, elencare o allegare tali documentazioni, ci servirebbe capire quali sono esattamente.

CUPERLO (PD-IDP). Sulla testimonianza del vigile Sambuco e del poliziotto Bosco sulla BMW dinanzi al Senato, più o meno nella stessa giornata e, ovviamente, nella stessa ora della scomparsa di Emanuela Orlandi, durante la sua inchiesta, lei ha avuto modo di risalire all'appartenenza di quella vettura o alle tracce che quella vettura avrebbe lasciato in alcuni luoghi della città, da lì e negli anni successivi?

Lei, nella precedente audizione, ha specificato come il ruolo di De Pedis in questa vicenda fosse del tutto indipendente dalla sua appartenenza alla banda della Magliana e ci ha riferito anche del « reclutamento » dell'autista Virtù in quello specifico contesto.

Al netto del fatto che non conosciamo le ragioni dell'interessamento di De Pedis a quella vicenda, lei si è convinto che vi sia comunque un

legame stretto e causale tra la partecipazione di De Pedis a quella vicenda e la sua sepoltura dentro Sant'Apollinare?

CAPALDO. Partiamo dalla BMW. Io credo che la vicenda della BMW sia una delle vicende che forse ha avuto un peso spropositato rispetto agli avvenimenti. Innanzitutto, non risulta che la BMW sia stata l'auto con la quale è stata prelevata o sulla quale è stata costretta a salire Emanuela.

Inoltre, effettuare un'operazione di questo genere in corso Rinascimento davanti al Senato mi sembra abbastanza improbabile, posto che giugno è un mese dove c'è tanta gente per strada. Quindi, rispetto a una delle ipotesi di aggancio, che potrebbe essere stato fatto da Accetti o da altri, nei confronti di una ragazza che potrebbe essere Emanuela, ma potrebbe anche non essere Emanuela, secondo me non ci sono degli elementi concreti che ci portano a pensare che effettivamente vi sia stato questo contatto.

Penso, piuttosto, a una sorta di costruzione in buona fede dell'importanza di questo elemento indiziario, che però non ha questa importanza. Avrebbe questa importanza se noi ritenessimo che l'uomo della BMW è colui che ha rapito Emanuela Orlandi. In ogni caso, non l'avrebbe rapita certamente nel momento in cui è stato visto, perché era l'inizio della lezione di musica mentre, eventualmente, Emanuela è sparita alla fine della lezione di musica.

Pensare che quell'avvistamento fosse la premessa di un possibile rapimento successivo, sempre in corso Rinascimento, mi sembra molto improbabile. Mi sembra più probabile che, nel discutere e richiamare alla memoria episodi più strani o atipici avvenuti in corso Rinascimento, cui gli stessi poliziotti o i vigili urbani non avevano dato grande peso, qualcuno abbia cercato di attribuire molta importanza a questa vicenda. Oggettivamente, sul piano probatorio, essa non ce l'ha.

Possiamo certamente dire che la stranezza di questa vicenda è che, venti o trenta anni dopo, è stata ritrovata una auto abbandonata in un parcheggio. Non so, però, se questo abbandono dell'auto sia un fatto successivo, quasi emblematico, che però in nulla attiene alla vicenda.

CUPERLO (PD-IDP). Il fatto che fu Giulio Gangi a occuparsi della vicenda BMW non è un aspetto da considerare rilevante nella sua ricostruzione?

CAPALDO. Gangi è un personaggio misterioso, perché sembra che abbia avuto un ruolo fondamentale e importantissimo nelle prime quasi 48-96 ore dopo il rapimento. Lui, però, non aveva un ruolo tale nel SISDE da poter fare alcun tipo di attività. Non è stato mai in grado di dire, cosa molto anomala, di chi fosse quella autovettura e chi fosse la donna che lui ha incontrato.

Gangi è un po' passato, nella storia anche dell'amministrazione, come un personaggio che ha cercato di trovare il modo di emergere

senza riuscirvi. Francamente, sul piano processuale, io l'ho ascoltato, sia pure molti anni dopo, perché io l'ho ascoltato nel 2009, e non è stato in grado di dare una spiegazione a tutta questa sua vicenda. Ha detto semplicemente che gli è stato inibito di occuparsi di questa faccenda. Molti anni dopo, una decina d'anni dopo, è stato anche mandato via dai Servizi.

CUPERLO (*PD-IDP*). A lei risulta che la vettura da lei citata, rinvenuta nel 2008 nel parcheggio di Villa Borghese, abbandonata lì da diversi anni, forse 13 anni, avesse avuto come primo intestatario e proprietario il dottor Flavio Carboni?

CAPALDO. Sì. È per questo che vi ho dato il riferimento di quella macchina, perché indubbiamente il fatto che un'autovettura di quel tipo fosse intestata a Flavio Carboni è un messaggio. Quale sia esattamente il contenuto di questo messaggio, ci sfugge. Adesso noi stiamo parlando di Emanuela Orlandi, ma tale vicenda attiene alla banda della Magliana.

Malgrado il tempo trascorso, il discorso sulla banda della Magliana a Roma forse è ancora impraticabile, perché ci sono tanti lati oscuri della banda della Magliana che sono rimasti tali. È emersa una parte della realtà della banda della Magliana, ma un'altra parte è rimasta non conosciuta.

MORGANTE (*FDI*). Dottor Capaldo, per quanto riguarda la sepoltura di De Pedis, penso che tutti noi troviamo già alquanto singolare che un laico possa essere sepolto all'interno di una chiesa. Lo troviamo ancora più singolare se questi era esponente, se non il *boss*, della banda della Magliana.

Ciò che trovo ancora più singolare è anche un altro fatto, cioè che Enrico De Pedis fosse stato sepolto, il 6 febbraio 1990, nel cimitero del Verano. Io mi chiedo come mai, a distanza solamente di due mesi, Enrico De Pedis viene prima seppellito in un cimitero e poi, dopo due mesi, viene trasferito e sepolto all'interno di Sant'Apollinare? È perché aveva, secondo lei, dei legami molto forti con il cardinal Casaroli, con il cardinal Poletti, con don Vergari? Come mai questa persona prima è sepolta da una parte e, a distanza di soli due mesi, viene spostata all'interno di una basilica?

CAPALDO. La sepoltura di De Pedis nella tomba di famiglia della moglie al Verano era una cosa normale, ordinaria, nel senso che, ucciso il De Pedis brutalmente in via del Pellegrino a Roma, ovviamente la moglie lo ha sepolto nella tomba di famiglia. Tra l'altro, da quello che mi sembra di ricordare, tale tomba era stata comprata da poco e quindi il primo a esservi sepolto è stato proprio Enrico De Pedis.

Sul perché sia stato trasferito ci sono alcune indicazioni che ha dato la moglie. Se non ricordo male, ha detto che, poiché lei faceva fatica ad andare al Verano per pregare sulla tomba del marito e poi vi erano stati degli atti vandalici riguardanti la tomba, ella aveva accettato la proposta di don Vergari di seppellirlo in Sant'Apollinare. Secondo sempre la mo-

glie di De Pedis, don Vergari le avrebbe detto che De Pedis stesso aveva espresso a lui, don Vergari, questa volontà.

La moglie mi ha raccontato di aver creduto a questa volontà e, quindi, di aver accettato di far seppellire De Pedis lì. Questo anche perché, come dice sempre la moglie, lei abitava in Prati e così era più facile per lei andare a pregare sulla tomba del marito defunto. Questa la versione di don Vergari e la versione della moglie di De Pedis.

Il discorso ha una sua logica, ma si scontra con un problema: la difficoltà di essere sepolto in una basilica così importante, come quella di Sant'Apollinare, per una persona che, non soltanto è un cittadino comune, ma anche un cittadino di cui non era facile parlar bene.

Questa tomba, che è costata molti soldi alla famiglia De Pedis, allo stesso tempo ha rappresentato una sorta di certificazione dell'importanza che ha avuto De Pedis per don Vergari e, in quel momento, per il vescovo Poletti, che era il responsabile di questa vicenda.

Evidentemente, la sepoltura in quella tomba poteva essere una specie di simbolo di potere, sostanzialmente. Vediamo, però, cos'è accaduto a Sant'Apollinare dopo la vicenda della morte di De Pedis. Nel giro di neanche due anni, don Vergari viene licenziato, perché Sant'Apollinare e tutta la struttura della basilica passano all'*Opus Dei*. È un passaggio epocale molto importante, sia per le dimensioni e l'importanza della struttura, che poi diventa la sede dell'Università dell'*Opus Dei*, ma che diventa molto importante anche perché è come se vi fosse la voglia di eliminare il significato che Sant'Apollinare aveva, di fatto, nella città di Roma in quel momento storico. E forse anche su questo bisognerebbe condurre una indagine.

L'intervento dell'*Opus Dei* cambia tutta la struttura di Sant'Apollinare: dalla scuola di musica, ai seminaristi, ai vari uffici politici, anche di politici italiani, perché lì c'era l'ufficio del presidente Scalfaro, prima che diventasse Presidente della Repubblica. Sant'Apollinare passa dunque all'*Opus Dei*, tant'è vero che, sulla base di analisi un po' più approfondite, qualcuno immagina che a quel punto sia l'*Opus Dei* a prendere le redini di una parte del patrimonio di Papa Wojtyła.

È come se l'*Opus Dei*, partecipando all'acquisto di Sant'Apollinare, abbia acquisito una maggiore importanza. Quindi, il passaggio, nel 1992, di Sant'Apollinare da don Vergari all'*Opus Dei* è un passaggio molto importante, tant'è vero che poi vengono effettuati notevoli lavori all'interno della struttura. Viene cambiata gran parte della struttura, quasi per renderla irriconoscibile.

MORGANTE (FDI). Più volte i discorsi sono tornati sui diari di entrambe le ragazze, sia di Emanuela che di Mirella. Questi diari lei sa dove sono?

CAPALDO. I diari, come tutti i documenti sequestrati, dovrebbero essere nei corpi di reato. Io li ho visti. Alcune pagine di questi diari sono state oggetto di analisi abbastanza approfondite.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Dottor Capaldo, si è mai scoperto chi fosse il vero padre di De Pedis?

CAPALDO. No. Sul piano processuale non avevamo necessità di scoprire chi fosse il vero padre. Forse non tutti lo sanno, ma il discorso su chi fosse il vero padre di De Pedis nasce proprio dalla dissepolitura di De Pedis e dalle analisi fatte sulla salma di De Pedis. Dal DNA di De Pedis, infatti, emerge che lui è figlio della madre, ma non del padre, perché il DNA non coincide con quello dei fratelli.

Questo, che è un risultato deflagrante per quanto riguarda la famiglia De Pedis, processualmente è privo di significato, perché chi fosse o meno il vero padre di De Pedis a noi non interessava. Immagino, però, che il vero padre di De Pedis si chiamasse Renato.

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, l'*Opus Dei* credo abbia acquistato solo la struttura della scuola di musica. Non acquistata, tra l'altro, ma con un contratto di locazione. Per quanto ci risulta, la struttura è di proprietà di APSA.

CIOCCHETTI (*FDI*). Dottor Capaldo, io ho una curiosità, anche se legata chiaramente a momenti diversi rispetto alla sua parte di indagine. Abbiamo sentito che, nella prima fase, poco dopo il rapimento, degli agenti o un presunto agente del SISDE si sono presentati, prima in casa di Orlandi e poi in casa dei Gregori, mettendo a disposizione lo stesso avvocato, nel primo caso non facendo pagare la famiglia e nel secondo caso facendo invece pagare l'attività legale.

Lei come collega, nella sua ricostruzione, questa vicenda con le vicende, invece, legate a Sant'Apollinare, al Vaticano, ad altre situazioni che emergono? E come interpreta il ruolo, che sembrerebbe di non protagonista, almeno dalle sue parole, di De Pedis, bensì di una persona che di fatto ha svolto un ruolo per conto di altri, senza neppure sapere bene cosa stava facendo?

Da quello che ho capito io, De Pedis avrebbe svolto il ruolo del rapitore senza sapere cosa fosse accaduto e non conoscendo neppure il motivo per cui svolgeva quell'atto. Capisco che sia complicato, ma mi interrogavo su un potenziale collegamento con l'azione presunta di alcuni esponenti dei Servizi segreti italiani.

CAPALDO. Ovviamente questo caso è talmente intriso di elementi che è anche difficile districarli. A Gangi, questo personaggio di cui abbiamo parlato poco fa, io non attribuisco molta importanza. Questo personaggio si è mosso ed è stato anche bloccato nei suoi movimenti, ma non credo abbia neppure conosciuto il vero motivo per cui è stato bloccato.

Una cosa è raccontare i dati di fatto oggettivi, che emergono e che possono essere considerati reali, veri di per sé. Altra cosa sono le valutazioni che il singolo può fare. Secondo me, Gangi era un ragazzo che ha avuto l'intuito di afferrare alcuni elementi significativi e importanti. In

quel momento storico, però, tali elementi non potevano essere affermati, perché i rapporti tra le istituzioni e la banda della Magliana erano così forti, per cui talvolta le istituzioni coprivano la banda della Magliana.

Questo è ciò che in alcuni casi possiamo ipotizzare che sia avvenuto. Probabilmente, se è vero il racconto che fa Gangi, lui, senza neanche riuscire a comprendere esattamente bene che cosa fosse avvenuto, ha intralciato questi piani ed è stato bloccato.

Io sostengo che lui non avesse capito, perché, se avesse capito bene, avrebbe potuto raccontare questi piani. Se non li aveva raccontati nel 1983, poteva ben raccontarli venti o trenta anni dopo, prima di morire, perché a quel punto avrebbe avuto le idee chiare. Non aveva le idee chiare perché non era in condizioni di sapere che cosa veramente fosse avvenuto.

Quindi, il caso Gangi è il caso di uno che si è dato da fare per scoprire qualche cosa; qualcosa forse aveva quasi intuito, ma non l'aveva scoperto con chiarezza, perché altrimenti sarebbe stato in grado di dire il nome della donna che abitava al *residence* Mallia, avrebbe detto i nomi di coloro che l'hanno fermato realmente e quello che lui aveva veramente scoperto.

Invece, lui era uno che si muoveva senza capire bene che cosa accadeva. Quindi, è stato bloccato prima di combinare qualche pasticcio. Il ruolo di Gangi nel processo di Emanuela non credo sia stato un ruolo particolarmente importante. Era un ruolo però importante per la famiglia, perché era un soggetto conosciuto dalla famiglia, colui che aveva dato indicazioni per la registrazione delle telefonate.

CIOCCHETTI (*FDI*). Dato che ha risposto che secondo lei non aveva un ruolo da protagonista, il collegamento con De Pedis era un collegamento non certo.

CAPALDO. Questa, invece, è una questione diversa. Quando io ho detto che non è stato De Pedis, è perché, nella *vulgata*, quando si ipotizza l'intervento della banda della Magliana per il sequestro di Emanuela Orlandi, si dice che la banda della Magliana minacciava il Vaticano, più o meno direttamente, per ottenere i soldi che forse aveva messo nello Ior. Sostanzialmente, De Pedis era colui che aveva immaginato il sequestro, tant'è vero che l'aveva gestito e, quindi, aveva una posizione forte.

Io mi sono limitato a dire che, dal mio punto di vista (come punto di analisi, come risultato finale), De Pedis era stato richiesto soltanto per una attività specifica. Aveva eseguito una richiesta specifica, proveniente forse da don Vergari. Egli ha eseguito una richiesta senza conoscere perfettamente la vicenda.

Ovviamente, era una persona sveglia e intelligente e capiva che c'era qualche cosa, ma senza necessariamente capire esattamente tutto. O meglio, non aveva la necessità di capire tutto per un motivo semplice: perché anche De Pedis doveva fare i conti con quello che era bene sapere e quello che era bene non sapere.

MORASSUT (*PD-IDP*). Io volevo tornare un attimo sulla vicenda Accetti, intanto per porre al Presidente un tema. Le questioni che ha sottolineato il procuratore qui oggi su Accetti forse ci impongono di riflettere sulla possibilità di convocare questa persona al momento opportuno.

Faccio un passo indietro nell'ambito dell'inchiesta. Dentro la scuola di musica operava la famiglia De Lellis. La famiglia De Lellis era costituita da due persone che, tra l'altro, sono quelle che celebrano le nozze d'argento lo stesso giorno in cui sparisce Emanuela. Due persone: uno faceva un po' il *factotum* nella scuola, l'altra, la moglie, era addetta alle fotocopie dell'ufficio. Erano state assunte da suor Dolores attraverso una segnalazione della portiera della scuola.

Avevano due figli, Marco e Patrizia, che facevano la scuola di canto.

Un punto qui non è chiaro, perché, dalle deposizioni di Marco, sembrerebbe di sì, ma, poi, da altre testimonianze sembrerebbe di no. A cosa mi riferisco? Patrizia, che era già una donna, avrebbe stabilito un certo rapporto con Emanuela, che sedeva a fianco a lei in queste lezioni.

Questa Patrizia era una persona instabile, nel senso che era tossicodipendente acclarata, forse aveva anche fatto esperienze di prostituzione ma, soprattutto, aveva operato nel mondo cinematografico anche a luci rosse. Sono cose accertate dagli atti.

Patrizia aveva a sua volta un marito, Alfonso, il cognome non lo ricordo, che conosceva un certo Alberto che, come poi si chiarisce, è proprio quell'Alberto che sembrerebbe, da alcune testimonianze riportate anche in sede di audizioni, un ragazzo del quale Emanuela si era un po' invaghita, ricambiata: ma a livello di semplici saluti, piccoli sorrisi ogni tanto.

Produttore di questi film, dove lavoravano queste due persone, era un tal Bruno Mattei, proprietario di una BMW verde metallizzata. Racconto solo dei fatti, ma aggiungo una riflessione. Il segretario del liceo di Emanuela racconta che Emanuela aveva espresso la volontà di fare la modella, di guardare al mondo del cinema con una certa simpatia, di voler tentare, forse, questa piccola esperienza. Nella sua agenda vengono ritrovati anche dei numeri telefonici di alcune testate televisive, una di Canale 5 e una poi di Telepace: sarebbe il famoso numero del « Chi è Federica » e poi si accerta che è Telepace.

Chiuso questo racconto, spiego perché vi rientri Accetti. Accetti lavorava e operava in questo mondo *borderline*, molto artistico. Faceva questi film, queste fotografie e, forse, stava anche nel mondo di fruizione di prodotti pedopornografici.

La mia domanda è questa. Ritiene che tutti questi elementi, descritti chiaramente nell'inchiesta, ed il materiale della squadra Mobile potessero costituire allora e possano costituire ancora un solido elemento indiziario per cercare qualcosa?

Emanuela può essere stata messa in trappola con qualche promessa, da qualcuno che operava in un mondo assolutamente oscuro? Gli elementi, messi tutti insieme, effettivamente colpiscono.

A un certo punto però, tornando così alla domanda che le ha fatto l'onorevole Cuperlo, questi elementi, che erano in corso di elaborazione nel lavoro della squadra Mobile, vengono bruscamente interrotti quando il Papa dice: siamo di fronte a un sequestro. È un po' come se le indagini, a un certo punto, prendessero una piega che abbandona altri possibili scenari. Infatti, di queste cose non si parla più né nelle indagini.

Questo aspetto ha avuto modo di approfondirlo, di studiarlo, di valutarlo? Quando ha preso in mano le redini dell'inchiesta, ne ha mai sentito parlare? Ritiene, oggi, che potesse essere un elemento valido d'indagine?

CAPALDO. Come ho detto, io mi sono occupato del caso dal 2008 al 2015.

Per quanto riguarda la sua domanda, posso dirle che, nell'analisi dei fatti, noi siamo arrivati alla convinzione che Sant'Apollinare fosse un centro piuttosto oscuro, proprio perché, nell'ambito di alcune indagini e alcuni interrogatori, sono emerse alcune delle cose di cui lei adesso ha parlato.

È emerso che c'era un mondo, in Sant'Apollinare, molto strano e molto articolato. Tutti quanti avevano dei loro peccati, in qualche misura, a partire da don Vergari, i cui peccati sono stati messi più in luce dalle analisi, in quanto don Vergari è stato indagato per la vicenda Orlandi.

Anche altri personaggi, però, come la stessa suora che dirigeva la scuola di musica ed altri personaggi che vivevano o avevano studi in Sant'Apollinare erano personaggi equivoci. Alcuni di quelli che lei ha nominato lavoravano in Sant'Apollinare ed erano collegati a giri di prostituzione, a giri di film pornografici.

Questo, però, che cosa ha significato dal nostro punto di vista? Eravamo nel 2008. La situazione era completamente cambiata, ma era cambiata da circa 20 o 30 anni, perché era cambiata, come abbiamo visto, dal 1992. Quindi, nel 2008 erano già passati circa vent'anni in cui tutte queste persone, tutte queste realtà, si erano completamente modificate e non erano più rintracciabili.

Questo porta, sul piano investigativo, semplicemente a far capire che Sant'Apollinare avrebbe dovuto costituire, per la Procura del 1983, un luogo di analisi e di indagine molto importante. Certo, bisogna anche immaginare che era difficile svolgere un'indagine su un luogo che si riteneva quasi extraterritoriale, sotto la gestione del vescovo di Roma, dove abitavano e gravitavano personaggi importanti, quale appunto era Sant'Apollinare.

Quindi, immagino che i colleghi che hanno diretto il processo all'epoca non abbiano potuto svolgere nessun tipo di indagine su questa realtà che lei ha disegnato. È una realtà, però, che ci deve far pensare a quello che poteva essere Sant'Apollinare, a quello che è stato. Dal mio punto di vista, non credo che questo c'entri con il sequestro di Emanuela Orlandi. Credo che Sant'Apollinare sia stato una sorta di luogo dove si incrociavano parecchie fattispecie da codice penale o, comunque, riprovevoli sul piano etico e morale, ma non necessariamente connesse al prelievo di Emanuela Orlandi.

Sul prelevamento di Emanuela Orlandi, un'ipotesi che posso invece fare è che si potrebbe non escludere che Emanuela Orlandi sia sparita proprio in Sant'Apollinare. Questa ipotesi, che non è stata quasi mai formulata, è invece un'ipotesi che andava più approfondita, proprio per la presenza di De Pedis e di don Vergari.

Bisogna partire da una premessa e poi svilupparla, per vedere se regge. Se riteniamo che la Minardi dica il vero e che, quindi, De Pedis sia responsabile del prelevamento della Orlandi, allora dobbiamo pensare che De Pedis avesse capito chi era la Orlandi e perché la stava prelevando.

Il prelevamento della Orlandi poteva essere fatto sì per strada, ma era estremamente pericoloso. Molto più semplice prelevare la Orlandi all'interno di Sant'Apollinare con una scusa qualsiasi.

Questa è soltanto un'ipotesi, naturalmente, ma questa ipotesi nasce dal fatto che, alla fine, il momento della scomparsa fisica di Emanuela Orlandi, nessuno l'ha descritto. Sembra che Emanuela Orlandi sia uscita da scuola ma, francamente, anche le dichiarazioni di queste ragazze non sono, secondo me, particolarmente affidabili e sicure.

Naturalmente, viviamo nella necessità di formulare un'ipotesi. Se la Minardi dice il vero ed è stato De Pedis a far rapire Emanuela Orlandi, allora l'ha rapita all'uscita della scuola, perché è sparita all'uscita della scuola. Ma come l'ha rapita? Fisicamente e violentemente in piazza Risorgimento o, visto che De Pedis era amico di don Vergari, poteva creare una situazione che potesse consentire la sparizione di Emanuela Orlandi all'interno di Sant'Apollinare? Naturalmente queste sono tutte ipotesi, che è lecito formulare, per poi verificarle sul piano processuale.

Comunque, bisogna sempre partire dall'idea che la tesi della Minardi sia una tesi giusta. Anche se mi rendo conto che la Minardi è una testimone difficile, io non penso che la Minardi potesse inventarsi le cose che ha detto e che hanno trovato un riscontro.

In particolare, io ho fatto riferimento al personaggio di Sergio Virtù e alla confessione, che lo stesso telefonicamente fa alla sua amante e che viene intercettata dalla Procura, dicendo: sì, ho fatto quelle cose. Ero giovane, le ho fatte per soldi.

Naturalmente, è facile adesso dire che quella di Sergio Virtù fosse solo una vanteria in quel momento storico. Ma se, invece, non sapendo di essere intercettato, la sua non fosse una vanteria, bensì un'affermazione vera, quella di aver lui partecipato al sequestro di Emanuela Orlandi, esattamente come diceva la Minardi?

Io credo che la Minardi sia stata « maltrattata » come testimone. La Minardi ha reso delle dichiarazioni sconvolgenti e sconcertanti, che hanno dato luce a scenari che nessuno mai neanche avrebbe immaginato che esistessero. Non ha affermato qualcosa che già si pensava, ma ha creato delle ipotesi cui nessuno aveva mai pensato: il rapimento di Emanuela Orlandi come un'operazione che nasce, bene o male, all'interno delle lotte in Vaticano per colpire il Papa, in qualche modo e per qualche strada che non riusciamo a decrittare completamente.

CAMPIONE (*FdI*). Dottor Capaldo, nel ringraziarla per tutto quello che ci ha detto fino adesso, io vorrei tornare indietro a una cosa che lei ha detto all'inizio di questa audizione, che mi ha molto colpito. Lei ha detto che si tratta, con grande probabilità, di un rapimento; che, quando c'è un rapimento, i rapitori tendono sempre a dare dimostrazione dell'esistenza in vita dell'ostaggio, ma che in questo caso ciò non è accaduto. Che spiegazione possiamo dare a questa circostanza, che è veramente molto strana?

CAPALDO. Le spiegazioni possibili sono tante. La spiegazione più semplice, che potrebbero dare alcuni giornalisti che hanno l'idea che Emanuela Orlandi sia stata semplicemente vittima di un maniaco, è la seguente. Non c'è stata mai nessuna prova dell'esistenza in vita, perché chi l'ha rapita, l'ha rapita per violentarla, per avere un rapporto sessuale spot, anche se violento; quindi, non aveva nessuna necessità di conservare il cadavere, di dare prova di esistenza, di ricattare.

Dunque, chi l'ha rapita sicuramente non ha ricattato. L'ha uccisa, ma non ha partecipato alla messa in scena e agli sviluppi successivi della vicenda, che hanno avuto valore mass mediatico per l'importanza e la vicinanza al Vaticano.

Quindi, la vicenda si spiegherebbe con la morte per violenza di Emanuela Orlandi e con lo sfruttamento di una situazione delicata da parte di personaggi un po' *offshore* che, ovviamente, non potevano dare indicazioni sulla esistenza in vita di Emanuela perché non le avevano a loro disposizione. Questa è una prima possibile spiegazione.

Una seconda possibile spiegazione potrebbe essere che non vi era necessità di dare prova di avere Emanuela, perché chi doveva ascoltare era perfettamente consapevole che Emanuela era stata catturata e, quindi, non c'era la necessità di dare questa spiegazione.

Di conseguenza, sono sempre i mitomani, intervenuti con le loro falsificazioni, a inserirsi e a dare spiegazioni. Ovviamente, non potevano fornire la prova dell'esistenza in vita, ma potevano cercare di intrufolarsi e di gestire la vicenda per ottenere un qualche vantaggio personale, massmediatico e di vario genere. Questa poteva essere una seconda ipotesi. Ancora, si potrebbe anche pensare che fosse opportuno evitare il più possibile che rimanessero prove su di una vicenda che doveva rimanere, comunque, alla fine completamente segreta. Questa è la terza ipotesi che mi sento di poter elaborare.

CAMPIONE (*FdI*). Solo una piccola altra domanda su Marco Accetti. Lei ci ha detto che Marco Accetti passava la sua giornata, sostanzialmente, a fermare le ragazze in questa zona, più o meno limitrofa a quella in cui ci troviamo ora. Ma il fine di questa attività qual era?

CAPALDO. Lei così quasi brutalizza l'attività di Marco Accetti, come se passasse la giornata quasi a fare da adescatore, ma non era quello il senso. Marco Accetti non è certo una persona che la mattina,

quando usciva di casa, voleva andare a lavorare. Lui era un artista, era un personaggio psicologicamente da studiare.

Proprio per questo la chiusura dell'indagine sul suo conto, senza aver capito bene tutta la storia, anche processuale, di personaggi della cui scomparsa lui è stato accusato, sia pure indirettamente, ha un peso.

Marco Accetti è un personaggio che prendeva i contatti con le persone per cercare di convincerle a posare per un film, per una fotografia, che poi lui effettivamente faceva anche, perché era la sua attività. Era un figlio di papà, mantenuto dal padre, e passava le giornate sviluppando e soddisfacendo la sua vena artistica.

Il problema è che la vena artistica di Accetti può far sorgere dei dubbi. Penso al famoso caso Garramon. Io ritengo che difficilmente l'omicidio Garramon sia stato un investimento casuale, perché è difficile che, il 20 dicembre, a Ostia il ragazzino fosse andato per conto suo. Accetti cercava rapporti un po' proibiti. C'è stato anche un altro caso, che voi certamente avete esaminato, di quell'altro ragazzino, fermato da Accetti in Corso Vittorio Emanuele, che lui voleva portare nel suo studio vicino alla Chiesa Nuova.

Stranamente, sempre con riferimento alla stessa zona, piazza dell'Orologio e Chiesa Nuova, altri personaggi vengono contattati per fotografie da fare in quella zona. Tutte queste sono semplicemente delle sensazioni. Il senso del mio discorso è che tali sensazioni andavano tutte quante verificate ed approfondite per riuscire a capire veramente chi fosse Accetti.

Accetti ha avuto sicuramente un ruolo importante nella vicenda Orlandi. Non sappiamo se soltanto come persona che si è intromessa nelle varie trattative e non sappiamo se, anche nella vicenda Gregori, abbia fatto lo stesso oppure no.

Come mia indicazione autonoma, io penso che le vicende Orlandi e Gregori nascano tutte da un interesse alla sessualità minorenni, sulla pedofilia, ma in contesti diversi e con responsabilità diverse. Credo che avremmo potuto avere, sul piano investigativo, degli strumenti per riuscire a verificare le responsabilità: responsabilità che possono probabilmente essere anche ipotizzabili, ma poi vanno dimostrate. Una cosa è ipotizzare una responsabilità, infatti, una cosa è provarla. Per questo era necessaria un'indagine. Purtroppo, talvolta, si ha paura anche di dove un'indagine può andare a terminare.

IAIA (*FdI*). Dottor Capaldo, lei ha fatto riferimento alla possibilità che Emanuela possa essere scomparsa all'interno di Sant'Apollinare. Quando dice «all'interno di Sant'Apollinare», visto che il complesso è unico, si riferisce alla basilica o alla scuola di musica?

CAPALDO. A tutto l'interno. Io, non sapendo come è scomparsa Emanuela Orlandi, devo ipotizzare. Io penso che, per catturare l'attenzione di una ragazza, senza destare sospetti, una possibilità sia farlo all'interno della struttura della scuola, dove ci sono tante stanze e tanti uffici.

IAIA (*FdI*). Dovrebbe essere pacifico che quel pomeriggio Emanuela era andata a scuola. Questo è un elemento acquisito. Quindi, credo che sia più facile ipotizzare la scuola, non la basilica. Sono due ingressi separati. Il complesso è unico, ma sono due strutture diverse.

CAPALDO. Una cosa è la basilica e una cosa è la scuola, ma è un unico fabbricato. Dall'interno della scuola è facile entrare, con pochi passi, non solo in basilica, ma anche nelle adiacenze della basilica. Io ho parlato di ipotesi nel senso che mi sembra difficile immaginare un rapimento avvenuto alla luce del sole in corso Rinascimento.

IAIA (*FdI*). È chiaro che sono sempre ipotesi. Lei crede, dunque, che Enrico De Pedis possa essere stato il soggetto che entra all'interno della basilica o della scuola?

CAPALDO. Innanzitutto, non credo che Enrico De Pedis sia entrato.

IAIA (*FdI*). Questa ipotesi è in contraddizione rispetto a quella di De Pedis come autore materiale di questo atto?

CAPALDO. Non è in contraddizione, perché, nel corso delle indagini, gli amici di Emanuela hanno individuato due persone, facenti parte del gruppo di De Pedis, che sono poi esattamente le due persone accusate dalla Procura, sulla base delle indicazioni testimoniali che le hanno indicate come le due persone che hanno pedinato Emanuela Orlandi nei giorni precedenti alla sua scomparsa. Queste due persone sono state identificate e sono state accusate del rapimento sulla base di questa identificazione e delle citate dichiarazioni.

Io non so a che punto di conoscenza lei sia, ma un'altra di queste persone è Marco Sarnataro, di cui ho parlato l'altra volta, identificato dagli amici di Emanuela come la persona che ha seguito Emanuela. Il padre di Sarnataro ha poi dato indicazione che suo figlio gli aveva confessato di avere rapito Emanuela Orlandi.

Queste sono risultanze sul piano processuale. Poi, come sapete, questi elementi non sono stati ritenuti sufficienti neanche per ulteriori approfondimenti, secondo me erroneamente, perché erano elementi di una certa serietà.

IAIA (*FdI*). Lei prima ha detto che la Minardi è stata maltrattata. Maltrattata da chi? Dalla procura? Dalla stampa? A chi si riferiva?

CAPALDO. Maltrattata come testimone. Trattata male nella valutazione, perché è stata accusata di essersi inventata tutto. Maltrattata sul piano processuale.

IAIA (*FdI*). Certo. Volevo capire da chi e in quale contesto. Il maltrattamento dal punto di vista fisico lo avevo escluso già.

CAPALDO. Maltrattata nella valutazione. Ed un testimone, soprattutto un pentito, tiene molto alla propria valutazione.

PRESIDENTE. Collegandomi alla domanda dell'onorevole Iaia, intendo porre al dottor Capaldo una domanda, per la quale dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,08)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,09)

IAIA (Fdl). Dottor Capaldo, veniamo all'incontro, di cui ha parlato diffusamente, con Giani e Alessandrini. Dal resoconto stenografico della scorsa seduta, risulta che lei avrebbe affermato che la priorità, per quanto riguardava la Procura di Roma, era comprendere la fine che poteva aver fatto la ragazza: se la ragazza era viva, se era morta e, nel caso fosse morta, dove era sepolta. Furono esattamente queste le sue parole?

CAPALDO. Confermo.

IAIA (Fdl). Quale fu la reazione di Giani e di Alessandrini rispetto a questa sua richiesta, circa il ritrovamento dei resti di Emanuela Orlandi?

CAPALDO. Come ho detto, avevano compreso la mia richiesta, l'avrebbero riferita e mi avrebbero dato una risposta. La risposta è stata positiva, nel senso che erano d'accordo nel procedere. Dopodiché, tutto si è bloccato.

IAIA (Fdl). Quindi, in sostanza, confermarono che in Vaticano erano conservate informazioni sul luogo nel quale si trovavano le ragazze? Le dissero questo?

CAPALDO. Quando mi hanno detto che erano pronti e d'accordo nel procedere, non mi hanno detto esplicitamente che confermavano l'ipotesi. Il contenuto del colloquio fatto in Procura è quello che ho riferito; in esso io ho richiesto la loro collaborazione su dei fatti che erano quelli che ho esattamente indicato.

Loro hanno detto che avrebbero chiesto alle autorità del Vaticano il permesso di collaborare. Non hanno dato una risposta positiva al momento, perché prima avrebbero dovuto chiedere il permesso alle autorità del Vaticano. Poi hanno fatto sapere che le autorità erano d'accordo su questa collaborazione, ma, alla fine, tutto si è fermato.

IAIA (Fdl). Quando lei formulò questa richiesta a Giani ed Alessandrini, era presente anche la collega Maisto?

CAPALDO. Certo.

IAIA (FdI). Agli atti del procedimento penale risultano documenti di questa vicenda?

CAPALDO. Onorevole, forse lei non era ancora presente quando ho spiegato che negli atti del processo penale non risultano i contatti tra il pubblico ministero, il procuratore, gli altri magistrati o la polizia giudiziaria o gli avvocati, perché questi non riguardano il contenuto di un atto processuale. Tali contatti riguardano altre attività: a esempio, un avvocato che viene a dire che il suo cliente vorrebbe collaborare.

IAIA (FdI). Però, dottor Capaldo, questa era una pista investigativa importante.

CAPALDO. Ma non era un fatto storico quello a cui loro hanno risposto: sì o no. La mia era una richiesta di collaborazione. Quando loro hanno detto: vogliamo collaborare, io ho chiesto: su che cosa? Su questo? Allora mi dovete dare una risposta: se sì o se no. E loro mi hanno risposto sì. Innanzitutto, non avrei avuto neanche il motivo per verbalizzare persone che non erano neanche testimoni. Era il capo della Gendarmeria di un altro Stato, che veniva, non a dare indicazioni di fatti processuali, ma semplicemente a chiedere una collaborazione tra Stati diversi.

Io ho incontrato tanti magistrati e rappresentanti della polizia di altri Paesi. Non è che in quei casi vengono redatti verbali contenenti la promessa di specifiche collaborazioni.

IAIA (FdI). Dottor Capaldo, naturalmente è il mio punto di vista, ma qui c'è un colloquio con delle persone e viene posta la condizione pregiudiziale che, per poter andare avanti, deve esserci una collaborazione in merito al ritrovamento o comunque all'esito della vita o della morte di Emanuela Orlandi.

CAPALDO. Ma non è una pregiudiziale.

IAIA (FdI). Le ho letto prima le sue parole. Forse non era una condizione pregiudiziale, ma la priorità, per quanto riguarda la Procura di Roma, era questa, giustamente. Poi, poiché la risposta da parte di questi interlocutori è una risposta positiva in merito a questa priorità, allora credo che sia una pista investigativa importante, da percorrere e da riportare. Queste persone possono addirittura diventare delle persone informate sui fatti ed essere anche sentite a SIT.

CAPALDO. Mi consenta, onorevole, ma forse lei fa un po' di confusione. Una cosa è la persona informata sui fatti, che è una persona che conosce che cosa è avvenuto; un'altra cosa è la polizia giudiziaria, che

deve indagare su dei fatti che non conosce e che quindi è disposta a indagare su dei fatti che non conosce.

Quindi, quel colloquio non era un interrogatorio su un fatto, perché altrimenti sarebbe stato l'interrogatorio di un testimone. Di certo il capo di una polizia straniera non viene per testimoniare. Viene per avere una collaborazione di attività. Sarebbe un controsenso che il procuratore della Repubblica dica: no, voglio sentirlo come testimone; oltre a essere cosa di una scorrettezza unica.

Per sentire una persona in qualità di testimone, bisogna essere sicuri che sia un testimone. Ma se si tratta del capo della polizia, non è un testimone; è soltanto una persona che, per il suo ruolo, ha delle conoscenze. E lui non è obbligato a trasmettermi le sue conoscenze. Non è certo una persona che ha compiuto delle azioni riprovevoli e quindi è costretto a dirmele.

IAIA (*FdI*). È una persona informata sui fatti.

CAPALDO. No. Mi scusi, ma lei ha una visione un po' inesatta.

IAIA (*FdI*). Secondo me, non è assolutamente inesatta.

CAPALDO. Una persona informata sui fatti non è una persona che ha una informazione sui fatti. È una persona che ha vissuto quei fatti.

IAIA (*FdI*). E se fosse stato un questore italiano, un dirigente della questura italiano, un funzionario italiano, invece che il capo della Gendarmeria vaticana?

CAPALDO. Anche il funzionario italiano non è responsabile di un fatto perché glielo hanno riferito.

IAIA (*FdI*). Ma io non sto dicendo che lei doveva iscrivere nel registro degli indagati. Lei non ha fatto nulla, ne prendo atto.

CAPALDO. Ma il testimone deve essere testimone. Testimone è una persona che è stata partecipe nel fatto.

IAIA (*FdI*). E che ha delle informazioni su un determinato fatto.

CAPALDO. No.

IAIA (*FdI*). Come no? Lei ha detto: la mia priorità era quella di ritrovare i resti o sapere se era viva o morta. Loro le rispondono: sì, va bene, possiamo andare avanti.

CAPALDO. Mi dispiace doverla contraddire.

IAIA (*FdI*). Per carità, è il mio punto di vista.

CAPALDO. Un testimone non è uno che ha delle informazioni. Il testimone è una persona che ha vissuto un episodio, non che ha delle informazioni. Se a lei qualcuno racconta qualche cosa, non diventa un testimone del fatto raccontato, ma solo del racconto.

IAIA (*FdI*). Esistono anche testimoni *de relato*, dottor Capaldo. Sono testimoni anche quelli.

CAPALDO. Sì, ma soltanto sul *de relato*.

IAIA (*FdI*). Certo, sul *de relato*.

CAPALDO. Non ho capito: secondo lei, Giani era testimone *de relato* su che cosa?

IAIA (*FdI*). Dottor Capaldo, comunque lei ha risposto alla mia domanda. Io ho solo esposto il mio punto di vista nel momento in cui si rappresenta una priorità.

CAPALDO. Lei avrebbe preso a verbale Giani. Ne prendo atto.

IAIA (*FdI*). Lo avrei riconvocato, per capire come mai non arrivavano le risposte e non si andava avanti.

CAPALDO. Riconvocarlo sulla base di che cosa? Di quello che lui avrebbe detto a me? Che non mi ha detto che cosa sapeva?

IAIA (*FdI*). Ma io parto dal presupposto che lei ha posto una priorità.

CAPALDO. La priorità era la collaborazione, non che lui sapesse delle cose. La priorità era che lui collaborasse, con il Vaticano, a cercare delle verità, non che lui già sapesse delle cose. Questo non l'ho mai detto.

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, data la natura della domanda che intendo porre al dottor Capaldo, chiedo di poter proseguire i lavori in forma segreta.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,19)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,24)

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, lei, a inizio seduta, rispondendo alla domanda di un Commissario, ha ribadito che l'incontro di cui abbiamo parlato, con Giani ed Alessandrini, è stato uno ed uno soltanto.

CAPALDO. È stato un incontro seguito dalla risposta.

PRESIDENTE. Però l'incontro è stato uno. Rispetto a questo punto, il rappresentante della famiglia Orlandi più attivo e che più si è attivato sulla vicenda, Pietro Orlandi, ha spesso parlato di questo incontro di cui lei ci ha parlato, anche in sede pubblica, in trasmissioni televisive e in molte sedi di questo tipo, e ne ha parlato sempre al plurale, parlando addirittura di tre incontri.

Noi le abbiamo chiesto, io l'altra volta e oggi il collega Scurria, di valutare se si potesse definire questa ipotesi come un'ipotesi di trattativa. Lei, però, in modo molto chiaro, come aveva fatto anche in altre circostanze più recenti, l'ha definita più una normale collaborazione, un normale confronto, che non una trattativa. Pietro Orlandi, invece, più volte, in modo molto chiaro e molto esplicito, ha parlato di quello che lei gli avrebbe detto in termini di una trattativa e di una ipotesi di restituzione di Emanuela o dei suoi esiti. Se le cose stanno come lei, oggi e anche nella scorsa audizione, ci ha detto, ritiene di aver illuso Pietro Orlandi, oppure ritiene che Pietro Orlandi abbia sempre riportato delle cose diverse da quelle che lei ha detto?

CAPALDO. Penso che Pietro Orlandi abbia capito il senso del rapporto di collaborazione che veniva richiesto al Vaticano da parte della Procura di Roma. Il senso della collaborazione richiesta non era espressione di buoni propositi, ma una collaborazione concreta, diretta a ottenere risultati completi.

La collaborazione è una collaborazione, non la buona intenzione a fare indagini insieme. Una buona intenzione è una buona intenzione, mentre la collaborazione è quando io sono in condizione di aiutare in concreto a trovare delle risposte alle domande investigative.

Il senso della mia richiesta è stato compreso da Pietro Orlandi. La collaborazione che io ho richiesto non era una apertura di buone intenzioni nel chiedere al Vaticano di venire a fare delle indagini in senso generico con la Procura di Roma. No, la premessa era: voi, Vaticano, secondo quanto noi sappiamo, siete a conoscenza di diverse cose. Queste cose, se c'è la collaborazione, le mettete a nostra disposizione.

Mettere a disposizione una conoscenza è cosa diversa dall'aver soltanto la buona volontà di collaborare per vedere che cosa si scopre un domani, ma senza sapere cosa. Collaborazione è dire quello che già si sa, per procedere insieme collaborando.

Pietro Orlandi comprende il senso della mia richiesta al dottor Giani, che non è una richiesta di buona volontà, ma era un dire loro: noi pensiamo che voi siate a conoscenza di diverse cose. Mettete a disposizione la vostra conoscenza con la nostra per riuscire a fare luce su certe questioni: se non su tutte, ma su alcune questioni. Questa è l'impostazione.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Dottor Capaldo, in questa storia quarantennale, cerco di sfruttare, con un'accezione positiva, quella che è la sua competenza e la sua esperienza. Secondo lei, quali sono le persone di rilievo, imprescindibili, che questa Commissione deve audire?

CAPALDO. Mi sembra di comprendere che, formulata in altro modo, la sua domanda sia: cosa lei farebbe, chi sentirebbe e in quale direzione andrebbe. A questa domanda io ho un po' di difficoltà a rispondere, perché evidentemente io avevo e ho le idee chiare su quello che avrei fatto, se avessi potuto continuare le indagini.

Faccio un esempio: se io voglio sentire Mario Rossi e Luigi Bianchi, non è che posso dirvi di audire Mario Rossi e Luigi Bianchi e loro, venuti qui, vi racconteranno quello che io penso che possano sapere. Penso, sì, che debbano essere sentite alcune persone, ma alcune devono essere sentite in modo particolare e prima di sentirle devono essere fatte alcune indagini. Ovviamente, non posso dirvi le indagini che io condurrei perché, innanzitutto, così diventerebbero pubbliche.

PRESIDENTE. Per consentire al dottor Capaldo di rispondere compiutamente e liberamente alla domanda, dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,32)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,48)

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, in conclusione, torno su un elemento che credo necessiti, anche se ne abbiamo parlato oggi, di ulteriore chiarezza. Sempre per quanto riguarda l'incontro, che lei ci ha confermato essere stato unico, con i vertici della Gendarmeria vaticana, lei ha detto che il suo obiettivo era comprendere che fine aveva fatto la ragazza, nell'eventualità che questo incontro potesse aiutare da questo punto di vista. Ci ha detto anche che era presente la compianta collega Simona Maisto.

Stiamo parlando dell'epoca del pontificato di Benedetto XVI e lei ci ha riferito che Domenico Giani venne da lei perché incaricato personalmente da padre Georg Gänswein, che all'epoca era il Prefetto della casa pontificia e segretario personale di Papa Ratzinger. Conferma?

CAPALDO. Confermo: padre Georg, con l'avallo dell'allora Segretario di Stato.

PRESIDENTE. Che era il cardinal Bertone. Quindi, con l'avallo dell'allora Segretario di Stato. Prima di fare la domanda, vorrei leggere un passo del libro di padre Georg. Il libro si intitola «Nient'altro che la verità» ed è scritto a quattro mani da padre Georg con il vaticanista dell'«Osservatorio Romano», Saverio Gaeta.

In questo passo così si legge: «Ugualmente infondata fu la polemica, innescata nel dicembre del 2021 dalle dichiarazioni dell'ex magistrato Giancarlo Capaldo, su un paio di incontri che aveva avuto, a gennaio del 2012, in un ufficio di piazzale Clodio con Domenico Giani e il suo vice Costanzo Alessandrini.

I vertici della Gendarmeria si erano recati da lui per affrontare la problematica relativa alla tomba di Renatino De Pedis, esponente della banda della Magliana, nella cripta della basilica romana di Sant'Apollinare. Nei mesi precedenti, era stato ipotizzato vi fosse seppellita anche Emanuela Orlandi, cosicché si è voluta manifestare la disponibilità della Santa Sede per l'apertura della bara e la verifica del contenuto, in modo da sgombrare il campo da qualsiasi sospetto.

L'offerta di collaborazione, concordata con il cardinal Bertone e della quale anche io ero stato messo al corrente, venne però evidentemente fraintesa, tant'è che l'ex magistrato ha impropriamente così rievocato: “in quella occasione, chiesi – e qui viene citato lei, dottor Capaldo – la possibilità del rinvenimento del corpo di Emanuela Orlandi o almeno di sapere e di conoscere la sua fine. Si mostrarono disponibili e mi dissero: le faremo sapere”. Riprende ora padre Georg: “Come ribadito più volte, questa sintetica ricostruzione è fuori dalla realtà”». Così scriveva padre Georg.

A questo punto, la domanda è: se agli incontri venne affrontato, da parte sua, il tema del ritrovamento dei resti di Emanuela Orlandi o di che fine avesse fatto la ragazza e se gli emissari della Gendarmeria si mostrarono disponibili, anche alla luce di quello che prima le ha chiesto l'onorevole Iaia e di quello che lei ha esposto, perché, nelle motivazioni della sua lettera di dissenso sulla richiesta di archiviazione, lei non fa riferimento a questi incontri, che peraltro erano partecipati dalla collega Maisto? La collega Maisto, infatti, aveva predisposto proprio la bozza di archiviazione da lei contestata.

Perché non fece riferimento a questi incontri per motivare e dar forza alla sua contrarietà all'archiviazione? Anche se ha risposto all'onorevole Iaia, io continuo a non capire perché non lasciare nel procedimento traccia di tali incontri. Comunque, al di là della questione della persona informata sui fatti, testimone o qualunque fosse la sua valutazione, tali riferimenti avrebbero dato forza alla sua posizione, stando all'interno del procedimento penale. Perché non riferire al capo del suo ufficio, se quelle circostanze, come lei ha lasciato intendere, erano così importanti ai fini dell'inchiesta?

CAPALDO. Probabilmente, la risposta sta nelle decisioni e nel comportamento del capo dell'ufficio su questo procedimento. Dopo l'incontro con Giani, dove era avvenuto quello che ho raccontato, una decina di giorni dopo prese servizio il nuovo procuratore. In contemporanea uscì sui giornali, sul « Messaggero » in particolare, un articolo che nasceva da quanto alcuni giornalisti avevano chiesto a me e alla collega Maisto circa l'apertura della tomba: quindi, siamo a fine marzo del 2012.

I giornalisti vengono da me e chiedono: ma questa tomba, che tutto il mondo vuole aprire per vedere se Emanuela è nella bara di De Pedis, soltanto la Procura non la vuole aprire? Io spiegai a questi giornalisti che la Procura non riteneva prioritario, al di là di una collaborazione complessiva con il Vaticano, aprire la tomba, proprio in coerenza con quella che era stata la mia posizione nell'incontro con Giani.

Il « Messaggero », in particolare, sparò la notizia che la Procura di Roma non apriva la tomba. Questo veniva considerato una specie di scandalo e indicava, allo stesso tempo, che la Procura voleva la collaborazione del Vaticano perché in Vaticano c'era qualcuno che conosceva la verità o pezzi della verità.

Questo articolo, che fu pubblicato a fine marzo 2012, determinò, da parte del dottor Pignatone, che aveva preso servizio una settimana prima come Procuratore della Repubblica di Roma, una decisione *ex abrupto*. Il procuratore rilasciò una dichiarazione stampa, in cui, attraverso un comunicato ufficiale dell'ufficio, disse: questa notizia non è vera. Alla Procura della Repubblica adesso comando io e decido di aprire la tomba di De Pedis, seduta stante. Quindi, quanto viene indicato dai giornalisti in questo articolo sulla posizione della Procura che è scettica sull'apertura della tomba, non è vero. Sono io, capo della Procura, che adotto questo provvedimento e decido quindi di aprire questa tomba, disponendo già da subito la riesumazione di Enrico De Pedis.

Questo provvedimento, che è giornalistico, ma anche giudiziario, fu adottato dal dottor Pignatone senza ascoltare e chiedere il parere o informazioni né a me né alla dottoressa Maisto. E fu adottato dal dottor Pignatone senza che egli conoscesse sostanzialmente il processo, che non poteva conoscere perché era a Roma da una settimana, perché il processo era enorme, perché non aveva chiesto mai notizie, non aveva mai avuto la disponibilità degli atti. Quindi, non poteva conoscere il processo.

Egli dispose in questo modo. Io e la dottoressa Maisto rimanemmo molto sorpresi da questa decisione *ex abrupto*, anche perché tutti e due eravamo in attesa di risposta dal Vaticano, dal dottor Giani e dal dottor Alessandrini. Di fatto, dopo questa presa di posizione, per cui fu disposta dal procuratore l'apertura della tomba, chiaramente fu messa una pietra tombale sulla collaborazione, perché il Vaticano aveva ottenuto esattamente quello che voleva: l'apertura della tomba.

Di conseguenza, quello che noi volevamo in cambio dell'apertura non era più necessario darlo; e così spieghiamo il motivo per cui il Vaticano non ha dato più seguito a quell'impegno che aveva preso.

Ho letto il libro di padre Georg in cui nega questa ricostruzione. Padre Georg nel libro dice questa e tante altre cose che non sono vere, che non attengono alla mia posizione, ma attengono alla posizione di altri. Ciascuno deve difendersi come può. Padre Georg ha scritto il libro in un momento in cui era particolarmente sotto attacco e può essere compreso.

PRESIDENTE. Sul non inserimento di questo incontro nella lettera di contestazione della richiesta di archiviazione?

CAPALDO. Non soltanto non ho inserito il riferimento a questo incontro nella lettera, ma io non ho mai detto al dottor Pignatone di questo incontro precedentemente e, dopo la sua uscita pubblica, non gliel'ho detto più.

Vi è il detto latino *intelligenti pauca*: se uno si ritrova un certo provvedimento adottato da chi non conosce per nulla il processo, io non penso di segnalare *ex post* quello che ritengo un errore voluto. Dal mio punto di vista, ma forse sbaglio, se il procuratore non era d'accordo con la tesi sostenuta sul giornale, avrebbe dovuto chiamare me o la dottoressa Maisto e chiedere spiegazioni sulla situazione. Noi, in quella sede, avremmo fatto riferimento all'incontro; ma, se così non è stato, parlare dopo dell'incontro sarebbe stato anche spiacevole.

PRESIDENTE. Nel ringraziare ancora una volta il dottor Capaldo per questo nuovo confronto, che è stato schietto ed ampio, dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 17.

